

JULES ET JIM

Faites autre chose et faites-la à fond

di Nadia Busato

Liberamente ispirato al romanzo

Jules et Jim

di Henri-Pierre Roché

©1935, ed. Gallimard, Paris

NOTA AL TESTO

Il presente lavoro originale è liberamente ispirato al romanzo di Henri-Pierre Roché, integrando la storia narrata dall'autore con lo studio di bibliografia e saggi riferiti alla vita e alle opere di Roché medesimo, a Helen Grund Hessel, a Franz Hessel e a Stéphane Hessel. Volendo mantenere uno sguardo ampio sulla letteratura del periodo, al presente lavoro sono integrate riscritture ispirate a: Henri Maria Rilke, Walt Whitman, Thomas Eliot, Johann Wolfgang von Goethe, Heinrich von Kleist, Otto Weininger, Karl Kraus, Marcel Duchamp.

L'Éditions Gallimard, divisione Droits spectacles vivants et audiovisuels, ha concesso all'autrice in data 9 giugno 2016 il diritto di utilizzare il titolo "Jules et Jim", di citare nei materiali stampa la libera ispirazione al romanzo e ha riconosciuto il presente lavoro quale opera originale.

PERSONAGGI

JIM / HENRI, intellettuale e scrittore francese, playboy
JULES / FRANZ, scrittore ebreo tedesco, migliore amico di Jim
KATHE / HELEN, tedesca, figlia di nazisti, moglie di Jules e amante di Jim
MAGDA, amica e amante di Jules e Jim, molto più giovane di loro
LUCIE, grande amore di Jules e sua compatriota
GILBERTE / MNO, fidanzata e poi moglie di Jim
ALBERT, artista tedesco di stanza a Parigi, amante di Kathe
JACK, amico americano di Jim, collezionista d'arte
MICHELINE, moglie di Jack
un DOTTORE, eugenista
i POETI
il CORO

NOTA DELL'AUTRICE

Tre sono le vite qui raccontate: quelle dei personaggi descritti da Henri-Pierre Rochè nel suo romanzo; quelle delle persone che hanno ispirato quei personaggi; e quelle di chi viveva in un tempo in cui l'Europa era attraversata da correnti d'arte, scintille sociali e venti di guerra.

I personaggi del romanzo furono scandalosi per il loro amore anticonformista, durato oltre vent'anni e sopravvissuto a due guerre. Le persone che li hanno ispirati sono state esponenti della cultura, dell'arte e della politica internazionale influenti fino ai giorni nostri. E l'Europa in cui hanno vissuto, amando e militando, ha ancora molto in comune, nel bene e nel buio, con quella di oggi.

La sequenza delle scene è pensate per consentire a cinque interpreti (3 uomini e 2 donne) di coprire tutti i ruoli.

La vicenda è ambientata all'inizio del '900.

Le azioni della storia hanno luogo tra Parigi, Berlino, Monaco e la Grecia. Ciò detto, si invita la regia a suggestionare piuttosto che ricreare, con la libertà di sovvertire ogni schema e ridimensionare i limiti imposti dalla convenienza, dalla decenza, dalla prudenza.

E qui si ferma il contributo dell'autrice.

ATTO PRIMO

SCENA 1: DOPO L'INCIDENTE

L'atmosfera è onirica. Jules è in scena seduto a un tavolo su cui sono ammassate le tessere del domino. È impegnato a voltarle con la faccia verso il piano del tavolo e a dividere le tessere in due mucchietti. Entra Jim. Ha la testa bagnata, una ferita sulla fronte, i vestiti fradici, i piedi scalzi.

JULES

Siediti. Coraggio.

JIM si siede.

JULES

Ci hai messo molto. D'altronde, non sei mai stato un gran nuotatore.

JIM

Classico?

JULES

Bergen. Niente in contrario?

JIM fa un cenno di assenso. JULES e JIM verificano ognuno le proprie tessere. JIM si soffia il naso. Poi si toglie la camicia e con quella si tampona la ferita sulla fronte.

JIM

Spinner. Segna, su. A te.

(gira una tessera e la posiziona sul tavolo)

Giocano per un po' in silenzio.

JIM

Ah. Quattro e quattro. Doppietta. Anzi, aspetta. Doppio - per me. Ohi, mi sa che la vista mi sta abbandonando. Tripletta. Segna, su.

JULES

Due, anzi tre. Sei il solito.

JULES

Non puoi.

JIM

Cosa?

JULES

Il pozzo. Non puoi pescare. Non ancora.

JIM

Come non posso? Pesco. È un pozzo, pesco. Poi passo il turno.

JULES

Ah, impossibile. Non imparerai mai.

JIM

Hai ragione, amico mio. Perfino nel domino resto francese.

JULES

Mi manchi – sai.

JIM

Per questo sono qui.

JULES

Non mi hai fatto finire. Mi manchi. Non mi avete lasciato niente. Siete passati sopra a tutto, sopra a voi, sopra a me.

JIM

Abbiamo pagato il giusto prezzo.

JULES

Non faccio che pensare al primo tuffo. Poi all'ultimo. E in mezzo: l'esistenza, l'amore, vite come correnti. Mischiate, elettrizzate, agitate, disordinate negli incroci.

JIM

Alla fine, anche morire non è proprio così brutto. La morte mi ha risparmiato la vecchiaia. E tu sai quanto odi la vecchiaia.

JULES

Non eri il solo.

JIM

Hai ragione. Avresti dovuto vederla. Danzava, ancora giovane, esultante. Un idolo rosso. E io: attratto a lei, come una calamita.

JULES

E il suo sorriso?

JIM

Mai stato così puro.

JULES

Il gioco è così facile, così pieno di possibilità. E una vale l'altra. La catena si disfa, l'ossario si ricompone, i giocatori sono due, poi tre, poi di nuovo due, si ricomincia. E se avessi scelto Lucie?

JIM

Immagino che non abbia più importanza, ormai. Ricordi cosa diceva delle donne?

JULES

Eccome.

(quasi all'unisono) Delle donne si sa pochissimo, soprattutto quando si è una di loro.

JULES

Non è mai stata una di loro. Così facile da prendere, così difficile da tenere.

JIM

Le donne non hanno segreti. Hanno solo necessità. Jules, scegli. Non posso restare ancora per molto.

JULES

Hai ragione, scusa.

JIM

Le donne. Paesaggi differenti da attraversare, uno dopo l'altro. Con le donne bisogna fare come le pernici, bisogna cacciarne più di una alla volta. Doppietta anche per te. Lo vedi? È inutile assolversi, amico mio.

JULES

Non serve sapere quali parole pronunciare, quali gesti compiere, e in quale ordine e ritmo. Basta lo sguardo e la risposta al cenno di qualcuno, basta il piacere. A te, passo.

JIM

Sì, ma bisogna che tutto capiti per caso, senza dargli troppa importanza, senza la pretesa di starsene lì a compiere qualcosa di decisivo.

JULES

Senza scambiarsi i pensieri.

JIM

Mi vedi. Io ho avuto due spose: la prima sposa e la seconda sposa. E sono stato il più infelice degli uomini.

JULES

Dimentichi che anch'io mi sono sposato - due volte.

JIM

Il pozzo è vuoto. Passo. Non lo dimentico. Ho sempre stimato la tua ostinazione. Devo andare.

JULES

Ancora un momento. Tu lo sai - perché ha fatto questo? Io credo sia stato per amore della tua libertà.

JIM

La morte non ha niente a che fare con l'amore. Disordine sentimentale, passione raffreddata, bassezze e umiliazioni. Amore incrinato. Cocci di cuore. Folle e grottesco, dolore e sofferenza. È duro da uccidere un amore.

JULES

E dunque?

JIM

I mostri non sanno di essere mostri. E le donne sono fatte così: vogliono giocare al massacro.

Continuano a giocare. JIM esaurisce le sue pedine.

JULES

Sono sollevato. Che non abbiate fatto figli, intendo.

JIM

Già. Ma oggi è il giorno dopo. Ed è bene non parlare di niente - il giorno dopo.

JULES

Le rubi le parole.

JIM

Lei mi ha rubato la vita. E te.

JULES

La vita è fatta di possibilità che si perdono.

JIM

Pazienza.

JIM si alza dal tavolo. Esce.

JULES sistema le pedine per una nuova partita.

SCENA 2: IL CAFE

Entra Magda. Quando la vede, Jules si alza dal tavolo e le va incontro. Le bacia la mano e la invita a sedersi. Lei rimane in piedi.

MAGDA

I piedi!

JULES

Come?

MAGDA

Non mi ha baciato i piedi.

JULES

Non capisco.

MAGDA

Ah, se è per questo nemmeno io. Perché le mani sì e i piedi no. Non è forse un segno di reverenza? Ma a chi è mai piaciuto farsi leccare le mani quanto farsi leccare i piedi? Lei non ha cani, Jules? Coraggio, via quella faccia. Ah, voi tedeschi. Così rigidi nelle vostre divise sociali. Chissà se è così rigido anche a letto. Non so. Questa sua formalità così inflessibile mi eccita terribilmente. Ho idea che da sotto il lenzuolo possa estrarre d'improvviso la sua...

JULES

Magda, la prego.

MAGDA

Mi preghi, Jules. Non smetta.

JULES

Iniziamo? Allora, oggi le insegnerò il gioco del Bergen domino. Per due giocatori i pezzi sono sei; se invece il tavolo ha quattro giocatori allora sono cinque. Il primo, a differenza del classico, è chi ha il doppio più basso. Magda, mi sta ascoltando?

MAGDA

Come una brava bambina. È arrivata anche qui la moda della chirologia? Sa, quella nuova scienza che legge la personalità dalle dita delle mani.

JULES

(distribuendo le tessere) Io sono un uomo di lettere, Magda. Per me è già stato faticoso accettare il Purgatorio.

MAGDA

Cos'è - il Purgatorio?

JULES

È quello a cui mi costringete voi ogni volta che insistete perché vi insegni il domino e poi cambiate idea. Ah. È un monte opposto all'inferno che le anime scalano per accedere al Paradiso. E per salire, devono espiare i propri peccati.

MAGDA

Che peccato che qualcuno creda ancora a queste sciocchezze. Questa è l'era moderna. Tutto è peccato. E che peccato sarebbe non provare tutto ciò che la modernità ci propone. Non trova, Jules?

JULES

Io le sto proponendo una partita a Bergen domino. E lei invece?

MAGDA

(gli afferra la mano) Interessante. Un palmo rosa e liscio. Linee spezzate che si rincorrono. Unghie ricche di bugie. Lei ha qualcosa da nascondere, Jules. Per questo non vuole che nessuno legga le sue mani.

JULES

Vuole che le spieghi le continuazioni? O per oggi lasciamo stare?

MAGDA

No, no, la prego, continui.

JULES

Ma no, meglio di no.

MAGDA

Non mi dica che l'ho fatta arrabbiare. Questa sì sarebbe una novità.

JULES

No, al contrario. Adesso sono malinconico.

MAGDA

Molto peggio. E perché mai?

JULES

Perché mi ha tenuto la mano - se l'è avvicinata al viso - e nulla più.

MAGDA

Povero caro. Ho quel che fa per voi: questa sera, un gran ballo, il più grande di Parigi. Venite al Bal Quat-z' Arts, cercatemi tra le dame. Ma non siate voi. Siate nuovo. Fatevi riconoscere dalla vostra mano. E io la bacerò teneramente, la succhierò fino a ricongiungerne le linee spezzate.

JULES

Ma come potrò riconoscerla?

MAGDA

Vedrete, sarà facile. Ho una piccola voglia color ambrata dai contorni irregolari tra l'ombelico e il ventre.

MAGDA si avvicina a JULES. Gli carezza la guancia. Lui tenta di afferrarle invano la mano. MAGDA esce.

SCENA 3: IL BAL QUAT-Z' ARTS

JULES e JIM in scena. Entra MAGDA e prende per mano JULES, JIM li segue: fanno il loro ingresso nel salone del Bal Quat'z Arts. Ci sono i POETI, uomini e donne mascherati. La serata è iniziata da un po': la musica è alta, tutti sono chiassosi e su di giri. Si beve assenzio, si fuma. Le donne agitano i ventagli e si coprono la parte inferiore del viso quando vogliono sussurrare la risposta all'uomo che le avvicina.

MAGDA

N'y a-t-il rien de plus, Daphnis
Que nous tenir entre nos bras
Et nous endormir ainsi?

JULES

Come dite?

MAGDA

N'y a-t-il rien de plus... ah, Jules. Che strazio. (*MAGDA a JIM*) Fate qualcosa, ve ne prego.

JULES

Il mio francese non tiene ancora il vostro passo.

MAGDA

Ah, Jules. Non è un problema di lingua. Per lo meno, non come credete voi.

JULES.

Quand même. Que tu as faite?

MAGDA

N'y a-t-il rien de plus, Daphnis | Que la prise de moi.

JULES

Magda, vi prego. Non qui.

MAGDA.

N'y a-t-il rien de plus, Jules. N'y a-t-il rien de plus. (*A JIM*) Posso avere la vostra mano? Così lascia, si fatica a distinguere le vene dai solchi. Il vostro sangue è acqueo, i vostri umori fluidi. Scommetto che l'eccitazione vi crea cascate di sangue verso il basso. Se non siete veloce a sdraiarsi sul letto, avrete il viso pallido e i piedi paonazzi. Di certo, non c'è ossigeno per una donna nelle vostre vene. Come farete a vivere senza amore, ditemelo! N'y a-t-il rien de plus | Que nous tenir entre nos bras | Et nous endormir ainsi?

JIM

Si, Chloe. Il y a | Nous tenir entre nos bras | Et nous endormis ainsi.

MAGDA

Oh, Jules. Che compagnia meravigliosa vi siete portato. Datemi anche la vostra mano, ecco, così. Una ferma, calda; dall'altra, il sangue e il calore fluiscono veloci. Jules, non mi avete presentato.

JIM

Se mi desiderate, potete chiamarmi Jim.

JULES

Jim, la signorina che ci ha chiesto la mano è...

MAGDA

Frisch weht der Wind | Öd und leer das Meer. Mi chiamano la ragazza dei giacinti.

JULES

Oh. In questo caso. Io sarò Vater Franz. E che ne dite, Pater Jim?

JIM

Dico che l'ora è tarda, i fluidi scarseggiano, e io ho più voglia di sperimentare la tesi delle gradazioni della pelle che non l'ulteriore prosa di circostanza con poeti in astinenza.

MAGDA

Oh, via. N'y a-t-il rien de plus?

JULES

Sì, Chloe. Nous tenir entre nos bras.

Ballano. Durante il ballo, i POETI aiutano MAGDA a denudarsi il petto, lasciando che sfili tra di loro.

POETA

Chi sei tu, meravigliosa donna?

MAGDA

Io sono la Regina delle Amazzoni, la mia stirpe si dice discendente da Marte, Otrera è stata la mia grande madre, e il mio popolo mi acclama: Penthesilea.

i POETI

Penthesilea.

MAGDA

Sì, così ho detto.

POETA

Come è accaduto, meravigliosa donna, che tu, simile ad Atena, sia calata d'improvviso, come scesa dalle nuvole, contro di noi, in battaglia.

MAGDA

A me non sono permesse le arti molli delle donne. Non è durante la festa che posso scegliere per me un amante. Nè posso sedurlo con qualche bouquet, o con il pudore del mio sguardo. Nè cadergli tra

le braccia nel folto di un bosco di melograni, al mattino. Non posso dirgli di essere sua. È nel sangue, nella battaglia che il mio cuore sceglie. Chi potrà pesarmi sul petto lo stringerò con le braccia coperte d'acciaio.

POETA

T'imploro in ginocchio, seguici.

MAGDA

Vieni tu, mettiti ai miei piedi. Ancora più vicino. Sii più ardito. Tu non hai paura di me? Non mi odi, per il fatto che io ti abbia vinto? Parla! Tu mi perdoni, dunque?

JULES

Di tutto cuore.

MAGDA

Allora, puoi dirmi cosa fa l'amore quando vuole stringere in catene il leone ribelle?

JULES

Accarezza - penso - la sua rude testa, e quello si arrende.

MAGDA

E allora - ricevi questo bacio. (*bacia JULES*) Il più indomabile degli uomini ora è mio. A me appartieni. E se qualcuno te lo domanda, dici il mio nome.

SCENA 4: A CASA DI MAGDA

JULES, JIM e MAGDA sono a letto. Lei è nel mezzo. Fumano, bevono dallo stesso grande calice.

JULES

Si pronuncia Djim, all'inglese. Così, vedi? Con una d davanti. E non Jimme, alla francese, non gli sta.

MAGDA

Djim.

JULES

Che ne pensi, Djim?

JIM

Non saprei. Mi sembra che la pronuncia non sia abbastanza efficace. Forse è un problema di lingua. Vediamo. (*si avvicina al viso di MAGDA*)

MAGDA

Djim. (*lo bacia, poi ride*)

JIM

Così va molto meglio.

MAGDA

Jules, non vi dispiace vero che il vostro amico risolva anche i miei di problemi di lingua?

JULES

Oh, no. Ogni bravo maestro ripete la sua lezione ad ogni allievo che gli dia attenzione. È la sua ragione di vita. E poi, tra un uomo e una donna quella fedele deve essere lei. E questo vale anche se gli uomini sono due.

MAGDA

Siete due idioti!

JIM

Può darsi. Io però non ho aperto bocca. Non la mia almeno (*bacia MAGDA*). E non approvo necessariamente tutto ciò che dice Jules alle tre del mattino.

MAGDA

Protestate.

JULES

(*afferrando MAGDA*) Sì, Jim. Prendete la situazione di petto.

JIM

Protesto. (*i corpi si confondono nel letto*)

MAGDA

Vedete Jules: io sono una e resto fedele a me stessa. Non credo sia lo stesso per voi.

JULES

Una donna che afferma la sua fedeltà è come un barbiere perfettamente rasato che dice di fare la barba solo a chi non si rade da solo.

MAGDA

Voi e i vostri paradossi. Credete che io sia una contraddizione vivente?

JULES

Pensateci. Se il barbiere è rasato e lui raso solo chi non lo fa da sé, allora chi ha rasato lui? La donna è il barbiere, la barba la fedeltà. Tutto torna. Perfino la rasatura.

JIM

Oh, via. Fedeltà, infedeltà. Che differenza fa?

MAGDA

Jules. Vorreste forse dirmi che in questo letto a tre piazze l'infedeltà stia solo da un lato?

JULES

Dico solo che a una donna distratta basta un buco per perdere la fedeltà. *(ride forzosamente)*

MAGDA

(tappandosi le orecchie) Ah, basta con tutta questa psicologia. Jim, cantatemi qualcosa in un orecchio

JIM

(cantando) Si tu voulais me la donner, je me chargerais d'elle.

MAGDA

Un dono? E cosa avrò mai da potervi offrire?

JIM si avvicina all'orecchio di MAGDA e le sussurra qualcosa.

MAGDA

Accendete, Jim. Jules, vattene.

JULES scende dal letto. Si ricomponde, risistemandosi i pantaloni. Raccoglie la camicia e la giacca, rimette le scarpe, poi esce senza voltarsi, chiudendosi la porta alle spalle. JIM è seduto sul bordo del letto, pronto ad andarsene seguendo l'amico.

JIM

Una vendetta. È questo che desiderate?

MAGDA

L'ha voluto lui.

JIM

Era ubriaco. L'etere fa parlare anche i corpi.

MAGDA

Vero. Ma era Jules più che mai. Bisogna che conosca le conseguenze delle sue parole.

JIM

Lo rimpiangerete.

MAGDA

Mai. E poi meglio tu che un altro.

JIM

Vero. Con me la cosa sarà meno grave.

MAGDA

Domani gli racconterete tutto. E gli direte che non ci siamo dati un solo bacio.
MAGDA inizia a spogliare JIM. Buio.

SCENA 5: AI PIEDI DI LUCIE

[Nota: le scene 5 e 6 possono svolgersi contemporaneamente, con Lucie nel mezzo]

JULES e LUCIE. Jules le fascia un piede ferito. Lei gli carezza la testa, teneramente, con gesto materno.

JULES

Ve l'ho già chiesto, ma vorrei chiedervelo ancora. Siate mia. Vedete, quando vi ho incontrata ho avuto paura - non volevo lasciarmi andare. Vorrei che questa ferita non guarisse mai. Ho tra le mani un po' della vostra forma, la stringo a me. È la cosa più reale che abbia mai sentito. Questo piede. Più reale di un sentimento. Posso avvicinarlo al mio cuore, alle mie labbra, posso stringerlo e prendermene cura. Più la vostra ferita guarisce, più la mia si fa profonda. Siate mia moglie, Lucie. Siate mia.

LUCIE

Alles das Neigen | von Herzen zu Herzen | Ach wie so eigen | schaffet das Schmerzen.

JULES

Muoio per i vostri piedi, i vostri capelli, le vostre labbra. Vi ho scelta prima che scegieste me.

LUCIE

Da un cuore a un altro, Jules, sapete che non posso.

JULES

Voi non volete saperne di me. E io. Ho il terrore di perdervi. E se non fossi io? Se fosse un altro uomo a farvi sua. Voglio dire: se io non fossi un ostacolo - se fossi io a unirvi, potrei restare con voi? Potrei vedervi. Così, come siamo ora – voi su un trono, coi piedi sulla mia testa.

SCENA 6: JIM E LUCIE

JIM

Ecco. In fondo Jules è felice, a modo suo - e vorrebbe che tutto continuasse così. Non perdonerebbe mai a una donna di amarlo. Vive di speranza.

LUCIE

Vuoi che lo sposi? È questo che desideri?

JIM

Per lui sì. Per te, no.

LUCIE

Per lui sì, dici. No, nemmeno questo. Sarei per lui la peggiore delle mogli. Mi piace quello che scrive, certo - è un uomo buono e piacevole. Ma questa sua ostinazione a volermi sposare... Jim, anch'io ho avuto un grande dolore. E soffro nel vederlo soffrire. Tu gli sei amico. Aiutami ad aiutarlo.

JIM

Pensi ancora a lui?

LUCIE

Chi?

JIM

Il primo.

LUCIE

Forse. Ma è una cosa che si allontana. Prima o poi dovrà morire. E tu?

JIM

Io - che cosa?

LUCIE

Tu hai sofferto. Per davvero. Si sente.

JIM

È andata così.

LUCIE

Pensi ancora a lei?

JIM

Sì, e la vedo. Poco. Siamo liberi. E poi c'è qualcos'altro.

LUCIE

Che cosa?

JIM

Lucie, io voglio vederti. Ho paura di dimenticare Jules.

LUCIE

Non bisogna dimenticarlo - Bisogna avvertirlo. *(Si baciano a lungo)*

SCENA 7: LA PRIMA MORTE DI JULES

[N.d.a.: questa scena è pensata per sovrapporsi palesemente al cambio di setting]

JULES

Intanto, vi racconto il mio suicidio. Ho quindici anni, sono in camera mia, a Berlino. E decido di morire. Una mattina Hermann – facciamo la stessa strada per andare alla stessa scuola - mi butta la cartella a terra, mi dà un pugno sul naso e mi urla: Sei un ebreo schifoso! Io perdo sangue e non capisco; ma la sera mia madre mi spiega. Le aggressioni di Hermann diventano un rito: stesso posto, stesse mattine senza niente di speciale, perfino lo stesso zigomo. Mia madre si arrabbia e mi fa promettere di cambiare strada per evitarlo. Ma in fondo, Hermann mi piace. Mia madre ormai urla e piange ogni giorno e io non ho più scelta. Dunque. Preparo una pila di libri, alta così. Dentro ci sono soprattutto i classici perché sono quelli che amo di più. Sopra ci metto un fornellino ad alcool che mi sono costruito io - sapete: di quelli in cui metti l'alluminio di una candela pieno di alcool con

dentro un batuffolo di cotone e ci puoi cuocere un uovo, ad esempio, o farci il the. Sopra il fornellino c'è il bordo del mio letto di legno. E sopra il letto ci sono io. Quando il rogo è pronto lo accendo. Intanto mi sdraio, prendo il rasoio e lentamente mi taglio le vene. Vedete qui, dove ci sono queste linee bianche. Il sangue sgorga veloce, io mi impongo di stare sveglio. Ci ho messo un bel po' a scegliere la mia morte: me la voglio godere. Invece sul più bello, quando la fiamma comincia a intaccare il legno del letto, svengo. Direte: è ovvio. Se ti stai dissanguando - o se il fumo ti impedisce di respirare... Comunque, poi mi sono svegliato e avevo i polsi medicati. Ma soprattutto ero vivo. Il fuoco mi aveva tradito: il fumo si è sparso prima delle fiamme. Qualcuno aveva sfondato la porta e bla bla bla, il resto potete immaginarlo da soli. Peccato, sì. Erano sei piani. Sarebbe stato proprio un bel rogo. Già.

SCENA 8: LA GRECIA

JULES, JIM e ALBERT sono in Grecia, seduti a un tavolo. JULES e JIM indossano abiti chiari e quasi uguali. Giocano a poker.

ALBERT

Ve l'avevo detto: qui le cose non sono come sembrano.

JIM

L'acqua dovrebbe essere acqua ovunque. Che razza di paese è quello in cui dal rubinetto scende veleno?

ALBERT

Quante storie per una rivoluzione di pancia. Voi francesi ancora vi battete il petto invocando la rivolta e inevitabilmente vi ritrovate con un pugno di merda.

JIM

Badate, Albert che non accetto lezioni da un tedesco.

JULES

Confermo. Nessuna lezione. Giusto qualche goccia di lozione. Ma nulla di più.

ALBERT

Coraggio, Jim, con me potete ammetterlo. Liberatevi da questo peso: la vostra amata Parigi non ha mai avuto bisogno di una guida forte quanto ora. Meno di un secolo dopo Napoleone gli inglesi vi tengono ancora per le palle e voi siete un ammasso di smidollati dediti alle donne, all'oppio e al verso libero. Nemmeno la lingua riuscite più a tenere a bada.

JIM

La vostra Germania mi fa orrore. E non sono a me: volete negare che i caffè siano pieni di artisti tedeschi? Forse perché la vostra Berlino così disciplinata e virile è in realtà una noiosa celebrazione del conformismo e dell'impotenza. E non siete anche voi, caro Albert, qui a cercare segni di civiltà che non trovate più nella grande, gloriosa, sterile Germania? O è il semplice atto di ammutinamento di un codardo?

ALBERT

Non osate, Jim. L'amicizia che ci lega entrambi a Jules non mi impedirà di darvi una dimostrazione della superiorità della mia razza.

JIM

Che razza di razza! Tenetevela stretta, la vostra razza. Quanto a me, preferisco stringere le vostre ragazze. Che ricambiano come se non avessero mai incontrato veri uomini prima.

ALBERT

Il nuovo ordine sarà presto stabilito, nell'evidenza o nel sangue. Celebrate l'amore, Jim, bevete, storditevi, godetevi la decadenza. Arriverà l'impero. E non ci sarà pietà per i poeti.

JULES

Né per gli ebrei.

ALBERT

Non intendevo questo, amico mio.

JULES

Conosco bene la mia posizione. Parigi è per me la magia dell'uomo libero e la nostalgia dell'esule. Ma che importa? Siamo vivi, siamo qui, insieme. E tutta questa bellezza esiste, è reale. Di quale meravigliosa scoperta accennavi?

ALBERT

La kore.

JULES

Ecco, sì, la kore. Parlacene, ti prego.

ALBERT

È una dea. Intendo, una vera dea. Le ho fatto dei ritratti. Qui è ancora parzialmente sepolta. Qui, invece - ecco, tieni, guarda - si vede chiaramente la mano che la tiene. Osservalo in volto.

JIM

Sorride.

ALBERT

Ha un sorriso mortalmente divino. Il sorriso di chi vive accettando la sorte.

JULES

Ne sento l'essenza. Aleggia. Potente, giovane.

JIM

Un sorriso assetato di sangue. Forse anche di baci.

JULES

Hai mai incontrato quel sorriso?

ALBERT

No, mio caro Jules. Sono solo un uomo. Non è un sorriso riservato a noi mortali.

JULES

Vorrei che avesse un nome. Vorrei incontrarla. Jim, vorrei che la incontrassimo insieme.

JIM

E che faremmo?

JULES

L'unica cosa possibile: la seguiremmo.

JIM

Fino all'inevitabile?

JULES

Fino alla morte.

ALBERT

(al pubblico) Io non ho più ragione di restare. Dovevo portarvi fino a qui, mostrarvi la statua, rivelarvi la sua esistenza e il suo potere. Ora che ho svolto il mio compito, sarò liquidato come è giusto che sia. La frase è: Albert continuò i suoi viaggi. Addio. Per ora.

Esce ALBERT. JULES e JIM passeggiano.

JIM

La senti anche tu?

JULES

Credo di sì.

JIM

La chiamerò inquietudine - almeno finché non avrò trovato la parola adatta.

JULES

Qui tutto ribolle senza posa. Anche ciò che è morto si dibatte inquieto.

JIM

Questa è l'isola dove le donne hanno il dolore come destino.

JULES

Li vedi? Lassù? Sono corvi imperiali.

JIM

Albert aveva ragione: l'impero attende di abbattersi sui nostri cadaveri.

JULES

Fingiamoci morti, Jim.

JIM

Per conoscere il sorriso della kore?

JULES

Per ingannare i corvi, Albert, la grande Germania, il novecento, Parigi, per ingannare il destino, gli eserciti, il crollo, il tempo. Per distrarre l'eternità.

JIM

I desideri e l'inquietudine ti hanno fatto chi sei, amico mio. Solo chi può morire davvero sa che a niente si sfugge.

JULES

Non fuggo i desideri - quel che desidero ce l'ho. Quello che cerco è l'assoluto, l'impossibile, il sorriso della donna d'amore - mai stanca, mai triste.

JIM

Ho capito: vuoi fermare l'inevitabile.

JULES

Voglio solo sorridere un momento. Sorridere come lei. Un momento solo.

ATTO SECONDO

SCENA 1: JULES e KATHE

JULES e JKATHE sono seduti vicini. Parlano al pubblico, come se fossero intervistati.

JULES

Com'è - Molto bionda, abbronzata, con gli occhi di un blu intenso.

KATHE

Lo confesso: esageravo la mia timidezza.

JULES

Dapprima lei fu solo un'apparizione. Quasi trasparente - per quanto spariva accanto alla presenza più spigliata delle sue amiche. Non voleva proprio saperne di questa Parigi - dei piaceri che offre ai tedeschi, curiosi e sicuri. Veniva dalla stessa vecchia Berlino nella quale io avevo vissuto la mia infanzia. Me la vedevo - ancora scolaretta, con le trecce- attraversare il ponte che porta al Tiergarten.

KATHE

Parigi non mi piace, è vero. E quel piccolo café men che meno. Mi sembra losco, popolato di gente trasandata e poco affidabile. Ho iniziato a rilassarmi quando il pittore Pascin mi ha chiesto perché non mi sono dedicata alla danza o al canto invece che alla pittura. Poi un altro pittore - avrete sentito parlare di Rudolph Levy - mi ha convinto: mi sono trasferita all'Hotel Odessa. E poi, un giorno, al café è entrato un giovane poeta tedesco.

JULES

Ebreo.

KATHE

Non mi è mai importato.

JULES

Ma alla tua famiglia sì. Non ricordi tuo fratello?

KATHE

Otto ha trasformato l'elenco degli invitati in un appello per il crematorio. E il nostro matrimonio in una rissa.

JULES

Ho detto a Pascin che avevi gli occhi di Goethe nel fiore degli anni.

HELEN

Quando me l'ha riferito ha aggiunto che era il peggior complimento che avesse mai sentito fare a una donna. Ma io mi sono commossa.

JULES

Sentivo che, come me, portavi Berlino nel cuore.

HELEN

La mia nostalgia è quella dell'esule. Quando ti vedo hai trentadue anni. Sei già calvo, te ne stai silenzioso e sorridente. Sei timido e colto.

JULES

(a Kathe) Allora eravate voi con un cappotto dal cappuccio rosso, e davate la mano alla governante, che era molto grassa?

KATHE

(a Jules) E voi, voi eravate il ragazzino che camminava sempre tutto solo molto lentamente guardandosi i piedi?

JULES

(di nuovo al pubblico) Non ci siamo mai incontrati davvero. Non abbiamo ricordi in comune.

KATHE

Ma è bello intuirsi l'uno con l'altra.

JULES

La prima volta che sei entrata in casa mia ero emozionato.

KATHE

Avevi un grande letto, pieno di cuscini - non riesco a immaginare di dormire lì sopra.

JULES

Jim e io abbiamo scelto il legno. Lui l'ha disegnato. Era un letto da flâneur.

KATHE

Il mio flâneur personale. Mi hai fatto scoprire Parigi mentre mi cantavi le canzoni della mia infanzia. Hai curato la mia solitudine.

JULES

Ricordo perfettamente il giorno in cui ci hai sedotto in due, io e un vecchio infermo. Non poteva muoversi dal letto e ti guardava, tu che passeggiavi bella e giovane. Gli hai sorriso e, senza fermarti, hai posato i fiori sul davanzale della sua finestra. E non hai detto nulla, nessuna moina femminile, nessuna enfasi all'effetto di quel piccolo gesto. Ti ho amata da far male.

KATHE

I tuoi romanzi, così pieni d'amore. E Parigi, così piena di bellezza.

JULES

Il tuo corpo addormentato disegnava appena il rilievo di una felice piccola collina verdeggiante.

KATHE

Sotto la doccia sono decisamente brutta. Ma amandomi molto si finisce per vedermi bella lo stesso.

JULES

Per tutti - e senza fare nulla davvero - sei diventata il punto verso il quale la luce convergeva.

KATHE

Rimani per me un misterioso estraneo. Fuori, per strada, sono allegra, tu mi esalti. È molto semplice piacerti - non devo fare altro che lasciarmi andare a tutto ciò che amo. Quello che evito di fare con gli altri diventa con te bello e significativo - mi metti a mio agio. Divento più libera, più ricca, più viva.

JULES

Con te voglio tutto ciò che ho sempre temuto: moglie, casa, bambini.

KATHE

Ma tu sei coraggioso. Io non sono fedele, né utile. E non ho buon cuore.

JULES

C'è sempre il divorzio - se ne avrai abbastanza. Io ti amo.

SCENA 2: JIM, JULES E KATHE

Entra JIM.

JULES

Vieni. Voglio presentarti una persona.

JIM

E io che mi illudevo di essere qualcuno.

KATHE

Voi dovete essere l'inseparabile metà di Jules, il suo lato nascosto della luna.

JIM

A dire il vero, io sono un lunatico pieno. Jules è il mio placido sole. La sua luce non stanca mai di illuminarmi. Vedo che a voi fa lo stesso effetto: siete radiosia.

JULES

Kathe mi ha detto sì: sarà mia moglie.

JIM

Non mi aspettavo questo da te. Jules è un uomo di grandi pregi. Ma si ostina a voler chiamare l'amore con un nome che non gli appartiene.

KATHE

E sarebbe?

JIM

Matrimonio.

KATHE

E come si chiama l'amore?

JIM

L'amore si dice. E chi lo sa dire non ha bisogno d'altro.

KATHE

Ma solo chiamando qualcuno amore si porta l'amore al livello degli uomini – pur lasciando a quello l'eternità e a questi la mortalità.

JIM

Ogni uomo vuole dare un nome alla donna che ama. Ma chiamarla amore non la rende più divina: la fa solo più sua.

JULES

Ah, ma io non sposo Kathe per possederla. Al contrario: la sposo per renderla libera.

JIM

Tutti si convincono che il loro matrimonio sarà un'eccezione - altrimenti non si spiegherebbe tanta spavalderia nel percorrere la navata. Ma la certezza svanisce già quando si marcia in senso opposto. È l'epifania dello sposo: dopo quella della chiesa, non ci sarà altra uscita.

KATHE

Jules me l'ha promesso - vero? Anche da sposati, saremo come siamo ora.

JIM

Davvero, Jules?

JULES

Se lei resta libera, lo sono anche io. La libertà sono tutti i miei libri, quello che voglio scrivere, quello che leggo e rileggo.

KATHE

Jules brama le sue interminabili fantasticherie: è il suo modo di stare nel mondo senza mai esserci veramente.

JULES

(a Jim, con tono complice) Guardala bene. Lo riconosci?

JIM

È proprio lui, amico mio, l'hai trovato.

JULES

Esiste.

JIM

Le sue guance arrossate. Poi improvvisamente il sorriso - familiare, quello della statua di Chalkis. Per convenzione lo chiamiamo arcaico, ma c'è una dea sulla sua bocca.

JULES

Non è un sorriso femminile, non è il sorriso ammaliatore di una donna che ti vuole sedurre. È il sorriso degli angeli e degli idoli, dei santi e dei beati e delle divinità greche. Il sorriso di un dio.

KATHE

(al pubblico) Qui ci giochiamo l'amore per l'altro paese, l'amore nell'altro paese, l'amore come altro paese. La nostra è una storia fra la Germania e la Francia; ma anche tra l'uomo e la donna, come se fossero territori confinanti, nemici fra loro. Arriverà la guerra e ci porterà lontano. Avremo tre città - Parigi, Berlino, Monaco. Avremo dei figli. E vivremo da ebreo e tedesca nell'Europa che ripulisce il sangue nel fango. I mostri non sanno di essere mostri. Mentre tutto crolla, costruiremo un nuovo equilibrio. *(a Jim)* Jim, per l'amore che ti porta mio marito tu mi sei già caro. Domani devo partire in treno. Incontriamoci prima, al café della stazione. Dimmi di sì.

JIM

Sì.

Esce KATHE.

JULES

Jim lei no, per favore.

JIM

Certamente no Jules, lei mai.

Escono.

SCENA 3: IL CAFFÈ

Al café. Entra JIM.

JIM

I tedeschi, si sa, sono molto puntuali. Se solo sapessi, aspetterei. Fino a mezzanotte.

JIM si siede. Aspetta nervosamente. JIM esce.

Entra KATHE.

KATHE

Oggi parto per sposarmi. Eppure sono qui. Aspetterò ancora qualche minuto. *(verso il barman, coperta dai rumori del bar)* Permetta, mi scusi - ha forse visto - ? Alto, sì. No, non direi proprio barba. Ecco, forse. Aspetti: quanto si è fermato? No, non direi proprio baffi. Lei crede? Oh, grazie. Sì, mi stanno bene: li ho raccolti - sa, un'occasione così speciale. Non dica così. Aspetterò ancora. No, non direi proprio lunghi. No, non direi proprio. *(guarda l'orologio, poi esce)* Accidenti!

Esce KATHE. Poi rientra.

KATHE

(al pubblico) Vedete, di questo lui scriverà: se Kathe e Jim si fossero incontrati al caffè, le cose sarebbero andate forse molto diversamente. Chi può raccontare una storia senza raccontare la propria? Questa è la prima volta - ce ne saranno molte - in cui torno dall'unico che mi aspetta sempre - alla fine, come la morte - colui al quale faccio ritorno. Ma senza nostalgia.

SCENA 4: LA GUERRA

JIM

Perché non mi è stata data la forza intellettuale per costringere l'umanità stuprata a mettersi a gridare? Forse che le guerre si combattono con la fantasia? No, perché se si avesse questa, non si farebbero più quelle. Si potrebbero immaginare anche gli orrori più inimmaginabili e si saprebbe in partenza come si fa presto a passare dalla bella frase luminosa - da tutte le bandiere dell'entusiasmo al dolore in uniforme. La prospettiva di morire di dissenteria o di farsi congelare i piedi per la patria non mobiliterebbe più alcuna retorica. Quanto meno, si partirebbe con la certezza di pigliarsi i pidocchi - per la patria. Ogni uomo intuirebbe che il solo fatto di rappresentare la propria fabbrica d'armi non offre una garanzia sufficiente contro la merce della fabbrica d'armi del nemico. Se si avesse fantasia, si saprebbe che è un delitto esporre la vita al caso; che è un peccato derubricare la morte a pura casualità; che è una follia fabbricare corazzate quando si costruiscono torpediniere per affondarle; o costruire mortai quando, per difendersi, si scavano trincee dove chi mette fuori la testa per primo è perduto. Se si avesse fantasia, la pace per gli uomini non arriverebbe soltanto sottoterra.

CORO

Dobbiamo strappare | Ancora molta erba perché rimanga verde. | Li abbiamo uccisi noi, con le tue mani. | Ma un mattino, nella città | hai ucciso da solo, solo con le tue mani. | E non nostri nemici, non su incarico nostro. | Non credere di tornare sulle tue proprie gambe. | Da questo vecchio muro che è il tuo ultimo muro. | Fa' questo come hai fatto tutti gli altri lavori: | sapendo che il pane del tempo nuovo | è la morte dei suoi tanti nemici, sapendo | che dobbiamo strappare ancora molta erba | perché rimanga verde.

JIM

Ho commesso un errore.

CORO

Sei tu stesso l'errore.

JIM

No, sono solo un uomo.

CORO

E cos'è - un uomo?

JIM

Sono io. Cioè uno - che non vuole morire.

SCENA 5: SENZA AMORE

KATHE e JULES a letto. Lei è seduta appoggiata allo schienale; lui ha gli occhi chiusi e la testa sul suo ventre.

KATHE

Ricordo: la guerra, i tram senza uomini. File di donne. Inquietudine. In casa, la giacca di un artigiano appesa in fondo al corridoio. La donna di servizio: "l'elettricista". Io che accarezzo di nascosto la forma delle spalle della giacca vuota. E ora. Un buddha troppo passivo, ecco quello che sei.

JULES

Mi hai pregato tu di lasciarti tranquilla.

KATHE

Era la prima licenza e ti sei addormentato come uno straniero nel letto.

JULES

Dimmi che è figlio mio.

KATHE

Sì - e no.

JULES

Tutte le estati fai una scappatella notturna con uno dei miei amici.

KATHE

Io ne ho bisogno, sono una povera bestia se non sono amata. Talvolta la cosa mi disgusta anche, ma che fare?

JULES

(sarcastico) Perdonami, cuore mio, e compatiscimi molto, se non sono morto tra le tue braccia.

KATHE

Cuore pigro, animale ignobile, grasso, senza nerbo. Ho sempre gestito da sola il travaglio dell'amore.

JULES

Tu non conosci il mio cuore!

Entra JIM. È il primo incontro tra lui e JULES dopo la guerra. Si abbracciano e si baciano sulla bocca. JIM ha un fucile giocattolo, lo estrae e finge di giocarci con JULES. Poi lo punta verso KATHE.

KATHE

Non c'è amore nel mio matrimonio.

JIM

Dipende da te?

KATHE

Sì, da me.

JIM

È stato così sin dall'inizio?

KATHE

Sin dal primo giorno.

JIM

E ora che sono arrivati i figli, tu vuoi andartene.

KATHE

Appunto. Oh, mio marito è molto bravo e anche tanto gentile. L'ho torturato, ma lui ne aveva bisogno. Non ho niente da rimproverargli. È un ottimo padre. Mai un litigio. Abbiamo una bella casa. Siamo appassionati di letteratura.

JIM

Non vi manca nulla.

KATHE

Sì, lo so. Ma non c'è amore nel nostro matrimonio. Nemmeno l'ombra purtroppo.

JIM

C'è un altro uomo nella tua vita?

KATHE

Io non amo che gli dei e l'assoluto.

JIM

E Jules?

KATHE

Per quanto ne so, mi è sempre stato fedele.

JIM

E non ti fa paura la solitudine?

KATHE

Oh sì, certo. Ma preferisco la solitudine piuttosto che continuare in un matrimonio senza amore.

JIM

Hai detto a tuo marito che hai intenzione di divorziare?

KATHE

Naturale! Una prima volta cinque anni fa. Fu molto comprensivo. Mi pregò soltanto di aspettare finché tornasse il suo amico. Ora che sei qui, posso avere il mio divorzio.

JIM

Lui che dice, adesso?

KATHE

Ogni tanto mi chiede che cos'è mancato nel nostro matrimonio tanto da doverlo distruggere. Io ho cercato di spiegarglielo che la vita è impossibile in un'unione senza amore. E lui mi ha chiesto: che cos'è mai questo amore? Gli ho risposto che non lo so neanch'io, che non si può descrivere quello che non c'è perché non si è mai trovato.

JIM

E i tuoi figli, non li ami?

KATHE

Una volta ho creduto di amarli. Così si crede. Soprattutto il primo, Uli - quel bambino è venuto al mondo per farmi soffrire. Kadi, invece, l'ho partorito ridendo. Ho capito solo adesso di non averli mai amati. Ma penso di essere ugualmente per loro una buona madre. Ad ogni modo, faccio del mio meglio. So quello che stai pensando di me.

JIM

E cioè?

KATHE

Che la signora Grund è una donna viziata, egoista, senza alcun calore umano. Ha tutto quello che si può desiderare ma si ostina a pretendere qualcosa di molto confuso e vago che lei chiama amore. Eppure non le manca nulla: ha amicizie, buona compagnia, tranquillità, armonia.

JIM

Sì, penso qualcosa del genere.

KATHE

In realtà, ci ho provato: mi sono illusa di amare. È come sperare di aprire una porta che rimane sbarrata. Devo fare qualcosa. Il primo passo sarà chiedere il divorzio. Io e mio marito ci stiamo distruggendo a vicenda.

JIM

Veramente terribile.

KATHE

Proprio così. I miei sensi - intendo l'udito, la vista e il tatto - cominciano a tradirmi. Sì, per esempio: so che questo braccio è un braccio, lo posso vedere e toccare. Ma è una sensazione limitata, stanca. Capisci quello che voglio dire?

JIM

Sì, ho capito.

KATHE

Lo stesso vale per tutto il resto: la poesia, gli odori, i volti e le voci. Tutto mi appare più povero, più grigio, senza nessun valore.

JIM bacia KATHE.

JIM

Ti ho rivista e sono rimasto come stordito. Sei diventata una donna splendida. Il tuo sorriso vibra, netto, scocca frecce. I tuoi occhi sono un canto di fantasia e audacia. Il tuo busto è una carena che taglia l'acqua. Le tue mani di razza tengono quelle dei tuoi figli.

KATHE

Io non amo che gli dei e l'assoluto - li tradirò con te. Dammi la mano e torniamo a casa.

SCENA 6: SEI OCCHI, TRE BOCCHE, UN AMORE

JIM, JULES e KATHE insieme.

JIM

È tutto nuovo, per me. Per la prima volta, mi trovo davanti a una donna che esige qualcosa da me. Potrei metterla sotto mille volte, e lei mai si sottomette. È una sfida con l'impossibile. Il nostro amore è fatto per fare due figli: quello che sogno di tenere tra le braccia e quello che sto scrivendo. Ne faremo un romanzo e un erede per leggerlo. Mentre noi continueremo ad essere appassionati, annoiati, imprevedibili. Su Kathe non posso contare. Ogni sua partenza è una nuova avventura, la sua vita ne è continuamente sconvolta, non ha coerenza logica. Come sei fortunato, Jules, a non aver mai provato né la vittoria né la sconfitta. Eppure - pur elle, je suis Jim. La nostra intimità è senza confini. Fra le sue cosce c'è il paradiso. Lei per me è l'intero universo, lei è il mio gioco, la mia legge. Siamo la coppia più entusiasmante che sia mai esistita. Morirei volentieri per questo amore. Forse proprio perché non è possibile viverlo.

KATHE

Il tuo amore è come il rubinetto di una vasca da bagno - lo apri e lo chiudi come e quando vuoi tu. Sei una puttana uomo. Quello che dici non è giusto. Io voglio bene. Mi do senza timidezza. Ma cosa vuoi - sono delusa. Non posso tenere solo a un pezzo del mio corpo - le braccia restano vuote - la testa resta libera. In basso, qualcosa succede. Mi sei fratello, amante, destino - eppure a volte sei ancora soltanto l'amico di mio marito. Con lui non posso competere, giusto? Se ogni donna avesse sotto mano l'album dei propri amanti, ci si potrebbe leggere una linea evolutiva dell'amore. La mia linea si spezza qui.

JULES

Lei non conosce che questa alternativa: possedere o distruggere. È questa la mia debolezza: non ho mai capito come l'amore implichi il possesso. Perché bisognerebbe appropriarsi dell'essere amato e io, invece, desidero conservare tutto così come mi è apparso dall'inizio. Vorrei sapere e vivere. Ma la vita è sempre altrove, fuori. Sopravvaluto estremamente il mio piccolo mondo. Ai margini delle grandi tragedie e ai margini di una grande storia d'amore e di sofferenza. Le ho detto: tu avrai la vo-

lontà per me, tu sei la mia volontà amata in cui mi sono compiaciuto. Perché mi hai stregato? Io sono uno che non deve possedere niente. E quelli che possiedono hanno pietà di me.

SCENA 7: LA CENA CON ALBERT

JULES e JIM seduti insieme a tavola.

JULES

La desidero ancora. Ma è una cosa mia - soffocata. Lo capisco ora che l'ho perduta.

JIM

Ci sono giorni in cui ho voglia di proteggerla contro il mondo.

JULES

Lei è dolce e generosa - di solito. Ma se si mette in testa che uno non l'apprezza abbastanza diventa terribile. Passa da un estremo all'altro, bruscamente. Amico mio, sulla nostra casa incombe una minaccia.

JIM

E cioè?

JULES

Ho paura che se ne vada.

JIM

L'ha già fatto?

JULES

Una volta - per sei mesi. Temevamo non tornasse. Sono felice che tu abbia accettato il mio invito.

JIM

Non credo potrò farla restare.

JULES

Mi è penoso ammetterlo, ma sì: non ho più una vera moglie. Lei non ha in me l'uomo che le occorre - e non è certo una donna da sopportare.

JIM

È così che giustifichi la sua infedeltà?

JULES

Non posso accettare che mi lasci.

JIM

Non deve succedere.

JULES

Da quando ci siamo fidanzati ha avuto tre amanti - questo so. Uno alla vigilia del matrimonio, uno sportivo, e una sua vecchia relazione. Uno per dire addio alla sua vita di ragazza, gli altri per una rapida vendetta contro qualcosa che ho fatto - e che ignoro. Sono cose senza importanza, dice. Poi d'improvviso è tornata - felice fino alle lacrime di ritrovare la sua casa. L'ha organizzata con fermezza e amore. Zuch und Sitte, la chiama. Disciplina e tradizione. Ne ha bisogno come della libertà assoluta, dice.

JIM

È stata lei a raccontarti tutto questo?

JULES

Mi ha raccontato poco alla volta, in modo da lasciar spazio all'immaginazione. Ma non ce l'ho con lei: ha bisogno di un maschio della sua stessa specie.

JIM

Ho capito.

JULES

Jim.

JIM

Sì?

JULES

Non fate dei bambini.

Entra KATHE con ALBERT. ALBERT si siede al tavolo con gli altri due. KATHE man mano appare e JULES l'aiuta.

KATHE

Dunque anche tu sei contro di me. Chi l'avrebbe mai detto? Stai dalla parte di mio marito.

ALBERT

Non più di quanto lo sia lui.

KATHE

Ah, Albert. Quale errore commetti. Voi non sapete. Che felicità. Perché lo siamo stati felici, sai?

ALBERT

E ora?

KATHE

La felicità non ci ha travolto. E ci ritroviamo faccia a faccia.

JULES

Kathe sa cucinare dei deliziosi knödel.

KATHE

Ti ho dato due figli. Per me basta. Questo capitolo è chiuso. Mi riprendo la mia libertà.

ALBERT

Camere separate! Dicono che sia una moda francese. Fa bene al sonno e anche alla veglia, se mi capite.

JIM

Non saprei che dire. Un letto è un letto, dovunque esso sia posizionato. Se è grande si sta più comodi, se è stretto si sta più intimi.

KATHE

Sai, Albert: l'amico di mio marito, Jim, pratica il pansessualismo come forma di pensiero.

ALBERT

Interessante. E in cosa consiste esattamente?

JULES

Considerando che le donne sono dei piccoli vuoti con del bello attorno, io distribuisco un po' della mia sostanza nel maggior numero possibile dei loro vasi.

KATHE

Jim è una puttana uomo.

ALBERT

Dunque, in altre parole, quando dio creò la donna ha creato un vuoto?

JIM

E l'ha riempito di charme.

ALBERT

Voi dunque siete blasfemo e poligamo.

JIM

La mia è una poligamia dolce. E dovrete sapere quanto incredibilmente breve sia il passo dalla casa di dio alla camera da letto.

JULES

Sta anche illustrando la sua teoria in un libro che sta scrivendo intitolato Don Juan.

ALBERT

Così voi vi sentite erede del grande Don Juan?

JIM

Una sorta di evoluzione, un grado superiore, un allievo che ha superato il maestro. Il dongiovanni di oggi è prima di tutto un uomo che non ha tempo da perdere. Non può fare a meno di essere al corrente dei fatti del momento e dei grandi avvenimenti. Deve leggere i giornali, ascoltare la radio, an-

dare a vedere gli spettacoli di cui tutti parlano. Le sue conoscenze saranno il grimaldello con cui potrà forzare le serrature femminili più difficili.

ALBERT

Il vero dongiovanni è uno che dedica una notte a fare impazzire moralmente e sessualmente una donna, convincendola non ci sarà mai al mondo nessun'altra per lui. E che, una volta eseguita l'opera di seduzione, lascia quel letto di delizie per mettere in atto una nuova impresa.

KATHE

E come fareste voi due dongiovanni a sedurre una donna come me? Coraggio, vi sfido. Fate il vostro mestiere di uomini.

ALBERT

Non c'è sfida senza un premio.

KATHE

Avete la mia parola: vi sarò grata coi fatti.

JIM

Se sfida dev'essere, saremo in tre.

KATHE

Ah, di lui non dovete preoccuparvi. Sono tornata soltanto da tre mesi. Jules come marito non esiste più per me. Gli accordo giusto delle distrazioni - che gli bastano.

JULES

Lei vorrebbe che di dessimo un lungo bacio d'addio. Invece io cerco di persuaderla con argomenti logici.

ALBERT

Quand'è così. Prima di tutto bisogna considerare attentamente chi è la futura vittima.

KATHE

Vittima?

ALBERT

Don Giovanni è cacciatore. Dunque sì: vittima.

KATHE

E io che vittima sarei, secondo voi?

ALBERT

Una troppo difficile da conquistare. Forse per via di un'eccessiva timidezza - o di un orgoglio troppo grande.

KATHE

Touché. Conquistatemi: sarò valorosa.

ALBERT

Ah, con quelle troppo difficili è meglio lasciar perdere.

KATHE

Che codardo. E perché mai?

ALBERT

L'universo femminile dei nostri tempi trabocca di donne che, in cuor loro, non vedono l'ora di farsi spogliare da un uomo e distendersi accanto a lui.

KATHE

Significa che avrete tutte le donne del mondo - tranne me.

JULES

Caro Albert, mi sa che avete decisamente mancato di colpire il vostro obiettivo.

ALBERT

E tuttavia.

JULES

E tuttavia?

ALBERT

Ho detto: in cuor loro. E il problema infatti sta qui: occorre vedere dentro le donne.

KATHE

E cosa vedete, dentro di me?

ALBERT

Siete pericolosa, Kathe Grund, luminosa, provocatrice, impossibile, stupefacente, viva, coraggiosa.

KATHE

Una pittrice un giorno mi chiese di farmi un ritratto. Ma io le dissi di no. Li vedete? I miei occhi sono troppo distanti uno dall'altro, segno sicuro che un giorno diventerò folle. E voi, Jim? Anche voi vorreste vedermi dentro per fare di me una vittima?

JIM

Io spezzerei il cerchio. Ti vorrei straordinaria, brillante, libera dalle convenzioni.

KATHE

E come puoi, dongiovanni, fare questo a me, una donna?

JIM

Dobbiamo cominciare con un bacio, non ci sono dubbi - si è fatto sempre in questo modo e molto probabilmente si farà così ancora per alcuni milioni di anni. Le donne vogliono essere trascinate.

ALBERT

Sono tutte un po' vigliacche.

JIM

Non prendono l'iniziativa. Comunque. Il bacio va dato prima con leggerezza, sulle labbra o comunque il più vicino possibile - è dalla bocca che il primo fremito della donna si mette in moto e comincia a lavorare per il seguito.

KATHE

Continuate.

ALBERT

Sì, Jim. Continuate.

JIM

Il bacio deve essere sferrato di sorpresa, ma senza scatti violenti, senza il minimo accenno di forza fisica. La donna che avete davanti deve lasciarsi sedurre perché, a un certo momento, deve sentire questa necessità.

KATHE

E se io non sentissi nulla?

ALBERT

Sei forse frigida?

KATHE

Ma come ti viene in mente!

ALBERT

Una donna può diventare frigida perché è stata usata male e poco - come donna, in senso fisico, femmina.

KATHE

Non sai quanto ti sbagli. Non conosco un solo uomo che capisca le donne meglio di Jules. E però, quando si tratta di prenderci... ci ama troppo. È spirituale e carnale controtempo. Jules è uno scopritore, un poeta.

JULES

Come marito, la mia dolcezza ti pesa come un debito.

KATHE

Tu mi insulti.

ALBERT

Bravo. Bene. In fondo all'animo femminile esiste una specie di insoddisfatto desiderio di perdizione assoluta, di denigrazione.

KATHE

Jim, non state lì così - dite qualcosa.

JIM

Fare l'amore con una donna vuol dire anche essere teneri. E Jules vi ama perché ha il coraggio della tenerezza.

KATHE

Va bene. Mi avete convinta. Anzi: conquistata. Meritate un premio.

KATHE afferra tre grossi sigari, li infila in bocca, li accende, poi li distribuisce uno per ciascuno ai tre uomini.

KATHE

Fin da piccola, a ogni spettacolo, ho sempre provato vergogna a essere tra le centinaia di spettatori invece di essere quella che veniva guardata. Albert, si è fatto tardi per voi. È ora che vi accompagniamo verso casa.

Si alzano dal tavolo ed escono. JULES ferma JIM afferrandolo per il braccio.

JULES

Attento Jim! A lei e a voi!

JIM

Certo, attento! Ma a che cosa?

Escono.

SCENA 8: LA PRIMA NOTTE

KATHE è seduta e legge un libro. Indossa un pigiama bianco. La luce è bassa. È notte. Nella casa c'è molto silenzio. Entra JIM.

KATHE

Ti stavo aspettando. Vieni.

KATHE si alza, fa sedere JIM al suo posto. Poi si siede sulle sue ginocchia.

JIM

Cosa leggevi?

KATHE

Hinweg jetzt, o mein Herz, mit diesem Blute, | Das angehäuft, wie seiner Ankunft harrend, | In beiden Kammern dieser Brüste liegt. O mio cuore, respingi tutto il sangue | che s'è rappreso e preme nel mio petto | nell'ansia e nell'attesa del suo arrivo.

JIM

Rispondimi: perché lo uccide? Perché lei è in armi, se lui è disarmato? Non può vincerlo diversamente? E poi perché vincerlo, se si amano? Uccidendolo, dà prova di debolezza. Oppure, dopo averlo ucciso, si uccide?

KATHE

Cosa c'è di più bello di un sangue rosso che ti ama?

JIM

O meine teure Königin, maßge dich. Frenati, mia regina.

KATHE

Io sono al centro del rosso del tuo cuore, Jim. E voglio bere, bere, bere. Quanto vale una notte come questa?

JIM

Ti ho sognata così a lungo che hai perso la tua natura reale. Ho così a lungo camminato, parlato, dormito con il tuo fantasma che non mi resta più che essere fantasma tra i fantasmi. Non è questo il momento di svegliarmi.

KATHE

Baciarmi. Dammi cento baci, mille - da avere in bocca un'anima e due lingue.

JIM

L'uomo non possiede nulla in eterno. E quando vuole stringere la sua felicità, la sbriciola. Ah, queste cosce - così bianche e lisce!

KATHE

Finora io ti ho visto come in uno specchio. Ma ora ti conoscerò, proprio come sono stata conosciuta.

JIM

Non esistono amori felici.

KATHE

Ma esiste l'amore di noi due.

JIM

Non c'è amore che non ferisca, che non lasci il segno; che non viva di pianto. È troppo tardi ormai - questa notte non ha uscita.

KATHE

Noi dobbiamo ripartire da zero e riscoprire le regole - correndo dei rischi e pagando in contanti.

SCENA 9: PRESELEZIONE

GILBERTE è seduta nello studio del DOTTORE eugenista. Entra JIM.

JIM

Scusate il ritardo.

JIM si siede accanto a GILBERTE. Le dà un bacio intimo sulla guancia, le prende la mano.

DOTTORE

Come stavo dicendo alla signora, ho ricevuto l'esito del vostro campione.

JIM

Bene.

DOTTORE

La buona notizia è che entrambi siete risultati soggetti fertili. I campioni prelevati rilevano una qualità certamente nella media.

JIM

Nella media. Certamente.

DOTTORE

Certamente, sì.

JIM

Dunque i campioni sono a posto. Voglio dire, intendo, il suo - il mio.

DOTTORE

Tutto nella normalità, sì, certamente.

JIM

Certamente, sì.

DOTTORE

Ce ne siamo accertati, ecco.

JIM

Sì, intendo, il mio - voglio dire.

DOTTORE

Il suo?

JIM

Il mio. Il suo.

DOTTORE

Ah, certamente, sì. Diciamo entrambi.

JIM

Eh, ma il mio - intendo. Il mio. Capisce.

DOTTORE

Capisco - cosa?

JIM

Capisce.

DOTTORE

Ah, capisco. Certo, certamente, sì. Capisco. Forse.

JIM

Ma cos'ha capito? Intendo se il campione - ecco.

DOTTORE

Il campione è nella norma, certamente, sì.

JIM

Eh, no. Nella norma no.

DOTTORE

No, no, certamente, no.

JIM

Come no? Ma non era sì?

DOTTORE

Ma sì, sì, cioè no, sì, certamente no. Anzi sì.

GILBERTE

Oh, insomma. Smettetela. Lascia parlare il dottore Jim.

JIM

Sì, pulcino. Perdonami. Però io vorrei sapere se il mio campione è -

DOTTORE

Nella norma, sì.

JIM

Eh, no. Non il mio. Non può essere nella norma.

GILBERTE

Jim, ti prego. Dottore, abbia riguardo: non può parlare così del suo - capisce?

DOTTORE

Capisco?

JIM e GILBERTE insieme
Ma sì: capisca!

DOTTORE
Capisco, capisco.

JIM
E dunque?

DOTTORE
È a tutti gli effetti - un campione!

JIM
Ooh.

GILBERTE sospira profondamente sollevata.

DOTTORE
Dunque, stavo dicendo: il campione è - un campione. E fin qui ci siamo perfettamente capiti. Sì?

JIM e GILBERTE insieme
Sì, certamente.

DOTTORE
Ma -

GILBERTE
(preoccupatissima, trasalendo) Lo sapevo!

JIM
Paperotta, su, non fare così. Tieni, stringimi la zampetta.

GILBERTE
Mmh. Mmh.

DOTTORE
Signora, non faccia così. I campioni sono - campioni. Fisiologicamente, è tutto a posto.

GILBERTE
Mmh. Mmh.

DOTTORE
Il rilievo del fattore di rischio connesso all'elevata percentualità di improbabile combinazione di una larga maggioranza degli addendi preponderanti di geni recessivi atti a cui sia relegata la piena salute di un eventuale feto dovesse presentarsi poi l'improbabile probabilità che la recessione non avvenga in fase fecondativa ma retroversa giacché laddove l'anamnesi peculiare della situazione stanziale dei tratti psicosomatici tipici di un bipolarismo franco francese dedotta dall'equina combinazione di un tratto tipicamente derivante dalla messianica caratteristica di voler a tutti i costi riprodursi in condi-

zioni di irrefrenabile imprevedibilità come - d'altronde - oggi l'eugenetica ci insegna sia evidente. Ecco.

GILBERTE ha un mancamento.

JIM

Dunque?

DOTTORE

Il referto parla chiaro: da voi non può uscire un solo figlio sano.

JIM

E ce lo dice così?

DOTTORE

Ho provato a dirvelo con le parole del referto, ma non l'avete capito.

JIM strappa il referto di mano al DOTTORE.

JIM

Dia qua! (*legge*) Il rilievo del fattore di rischio connesso all'elevata percentualità di improbabile combinazione - AAh. Ma com'è possibile? Ha detto che il mio campione è - un campione!

DOTTORE

Giù le zampe, paperella. Ho detto che è un campione, sì, certamente. Ma il referto parla chiaro.

JIM

E questo lei lo chiama parlar chiaro?

DOTTORE

È evidente.

JIM

No, è allucinante.

DOTTORE

È irrilevante.

GILBERTE

È terribile.

DOTTORE

È probabile.

JIM

È impossibile.

GILBERTE

È terribile.

DOTTORE

È probabile.

JIM

È impossibile.

GILBERTE

E finiamola.

DOTTORE

Sì, certamente. Mi pare la cosa più saggia. Signori, è stato un piacere. Addio.

JIM

Addio? E ci manda via così?

DOTTORE

Il referto non è un'opinione.

JIM

È un parere.

DOTTORE

Certamente. E il mio parere è che il referto ha sempre ragione.

JIM

Così ci condanna a morte.

DOTTORE

(spingendoli con decisione verso l'uscita) Caro signore, gli esseri umani si condannano vicendevolmente a morte molte volte in un solo giorno e innumerevoli volte nella loro esistenza, nell'esistenza di molti, nella storia di tutti. L'eugenetica tenta di porre fine a questo cieco e caotico massacro degli innocenti con la rigorosa applicazione del metodo scientifico. La selezione, miei cari, salverà l'umanità. Selezionare. Valutare scientificamente i pro e i contro. Soppesare, monitorare, misurare. Scegliere prima per non subire poi. Prevenire piuttosto che curare. Per venire è meglio non pro-creare. Arrivederci.

JIM

A mai più. Andiamo, paperella. Vieni qui, mettiti al sicuro sotto la mia ala.

GILBERTE e JIM escono.

DOTTORE

Zampetta, ala, paperella, zampetta, ala, paperella. Ah, meglio così. Non ne sarebbe venuto fuori niente di buono.

SCENA 10: GILBERTE

JIM e GILBERTE insieme. JIM è seduto sul bordo del letto, GILBERTE a terra, con la testa sulle sue ginocchia.

JIM

Com'è tutto così quieto, qui con te. Picchi ghiacciati, lande riarse, uragani e tifoni: niente mi può colpire. Non sono esposto a nulla. Non corro rischi. Il mio cuore è al sicuro qui.

GILBERTE

Il mio cuore è sulle tue ginocchia.

JIM

Ce l'hai ancora la foto?

GILBERTE

Quella di mia madre?

JIM

Sì, quella.

GILBERTE prende la fotografia, poi si siede sul letto a fianco di JIM.

GILBERTE

Ricordo che ogni mattina me ne stavo ore davanti al cancello della scuola. Avrò avuto forse cinque anni. A una bambina di cinque anni puoi raccontare ogni cosa e lei ti crederà.

JIM

Hai uno sguardo così limpido e sincero. Avrei voluto essere io quello che ti veniva a prendere.

GILBERTE

Che piovesse, che il sole fosse rovente o che ci fosse il gelo. Niente mi importava.

JIM

Cosa non si fa per sfuggire alla certezza della solitudine.

GILBERTE

Ma io non ero sola: avevo la speranza.

JIM

Voglio che guardi anche me con gli stessi occhi.

GILBERTE

Io ti aspetto sempre.

JIM

Ti ho adottato, bambina piena di speranza.

GILBERTE

E io ho adottato te, ragazzo solo.

JIM

Se lo desideri, invecchieremo insieme.

GILBERTE

E se un giorno volessi fondare una famiglia, avere dei figli?

JIM

Quel dottore era un - Aah. Non farmici pensare.

GILBERTE

Ha ragione lui: non posso darti quello che desideri.

JIM

Io desidero solo ritrovarti, ogni volta, sul cancello, ad aspettarmi.

GILBERTE

Sono orfana, senza di te.

JIM

Mi ami?

GILBERTE

Il mio cuore è sulle tue ginocchia. Il mio amore per te è tutto qui, e qui, e anche qui.

JIM

Vieni qui.

Si abbracciano teneramente, avvinghiandosi.

GILBERTE

Jim.

JIM

Sì?

GILBERTE

Mi farei da parte. Intendo: se un giorno tu ti innamorassi di un'altra donna.

JIM

Non potrei amare nessun'altra.

GILBERTE

Una che può darti dei figli.

JIM

Nessuna potrebbe mai darmi quello che mi dai tu.

GILBERTE

E sarebbe?

JIM

Tutta la tua speranza, tutta la tua fiducia.

Si baciano, si abbracciano, si rovesciano sul letto.

SCENA 11: LA LOTTA

JIM è solo, sul letto. Entra KATHE, con una valigia in mano e il cappotto sulle spalle. Lascia cadere la valigia pesantemente. JIM si alza di scatto, le corre incontro. Si prendono le mani, ridono di gioia.

KATHE

Non facciamo discorsi seri, adesso. Eccoci qui. Tu sei il mio Jim, io sono la tua Kathe. Tutto va bene. Soltanto, quando ti ho visto qui, un mese e mezzo fa, mi hai parlato dei tuoi affari, e anch'io dei miei. Mi hai parlato dell'addio ai tuoi amori, e anch'io sono andata a dire addio ai miei amori. Mi terrai fra le braccia, per tutta la notte, ma nient'altro! Noi non vogliamo avere un figlio, vero, Jim? Ebbene, se tu me ne dessi uno adesso - non saprei - se è tuo. Capisci, Jim?

JIM è visibilmente collerico. Si trattiene a stento.

JIM

Al centro del rosso del mio cuore.

KATHE

Era necessario. L'ho fatto per noi. Dovevo ristabilire l'equilibrio. Ho avuto un dubbio - no: la certezza che tu avessi consolato "alla Jim" quelle che lasciavi a Parigi. Non potevo rimanere la tua fidanzata se non andavo a consolare "alla Kathe" quello o quelli che lasciavo. Abbiamo gli stessi metodi noi due. Ho chiamato Albert, l'ho raggiunto a casa; e ho cancellato in me, insieme a lui, ogni traccia della tua infedeltà. E ora siamo qui, integri e pari.

JIM picchia KATHE: le dà uno schiaffo dritto in faccia, lei si rovescia di traverso sul letto. Poi le assesta dei colpi rapidi nelle reni. KATHE urla.

JULES (*da fuori*)

Che cosa c'è? Avete bisogno di me?

KATHE

No! Grazie, Jules! (*risistemandosi, fisicamente provata eppure raggiante*) Finalmente! Un uomo che osa picchiarmi quando me lo merito. Tu mi ami, Jim.

JIM

Che cosa mi nascondi ancora?

JIM è esausto, provato, sotto shock. KATHE lo trascina a sé, piena di premure. Si asciuga distratamente il sangue dal viso e lo tiene stretto. Si addormentano.

SCENA 12: IL FANTASMA DI LUCIE

JIM e KATHE sono a letto, dormono. KATHE è profondamente addormentata. JIM nel sogno immagina che LUCIE entri nella stanza e si sieda sul letto, accarezzandogli la fronte. Il discorso che fa, da sonnambulo, è per lui un dialogo, al quale il fantasma di LUCIE non risponde.

JIM

Resta, ti prego. Stanotte resta qui. - Non esistono mostri, perché loro non sanno di essere mostri per gli altri. Sono innocenti come noi: il destino li ha fatti così. E ha fatto anche i serpenti, i ladri, gli assassini. - Quello che mi affascina? L'esagerazione vertiginosa. Il rifiuto del buon senso. La mania di condurre un ragionamento al punto in cui si distrugge lei stessa - Sì, sono sfinito. Resta. Ancora per poco. Ti prego. - Così, è stato un errore. Amore, orrore: | fa rima, e chi ama di cuore | può scambiare l'uno con l'altro. - Tornerai, ancora, amore?

Il fantasma di LUCIE esce. JIM rimane seduto sul letto, sveglia. Poi si riveste, prende le sue cose e se ne va.

ATTO TERZO

SCENA 1: IL DIVORZIO

JIM e JULES nella casa di JIM a Parigi.

JIM

Vieni, accomodati.

JULES

Grazie - sto bene qui.

JIM

Ti va una partita a domino?

JULES

Meglio di no.

JIM

Hai notizie dall'avvocato?

JULES

I tempi saranno più lunghi del previsto.

JIM

La guerra, capisco.

JULES

Il divorzio è una delle poche cose che ha conservato il suo valore.

JIM

E non c'è modo di fare più in fretta?

JULES

Non lo so. Non ho chiesto.

JIM

E Kathe? Nemmeno lei ha chiesto?

JULES

Kathe non ha voluto venire.

JIM

Come sta?

JULES

Starà meglio. Ma non scriverle più.

JIM

Tu capisci perché l'ho fatto?

JULES

No, non capisco. Ma non voglio giudicarti.

JIM

La scelta è stata sua. Essere una donna moderna significa capire anche le esigenze di un uomo.

JULES

Hai coinvolto perfino me, quando eri tu a dover dire chiaramente sì o no. Sarebbe stato sufficiente un telegramma.

JIM

L'ho detto: preferisco il prossimo.

JULES

Sii felice - affinché la morte del piccolo valga la pena.

JULES esce.

SCENA 2: L'ABORTO

KATHE è nello studio del DOTTORE. Sdraiata sul lettino, sta facendo una visita ginecologica. JIM è in scena, ma in disparte.

DOTTORE

È molto piccolo.

KATHE è visibilmente commossa e intenerita. Trattiene a stento le lacrime.

DOTTORE

Dunque, mi faccia vedere la carta.

KATHE passa un foglio piegato in quattro al DOTTORE.

DOTTORE

Non c'è alcun dubbio. L'insania è una malattia sociale che solo con una selezione responsabile e preventiva può finalmente essere estirpata dalla nostra società già così esposta a fragilità fisiologiche e patologiche. Signora Grund, desidero congratularmi con lei per questa scelta. La sua devozione alla causa nazionale sarà ricompensata dalla certezza di non aver contribuito a opprimere il nostro inconfondibile futuro con un'azione irresponsabile ed egoista come quello di immettere nel mondo l'ennesimo essere di cui con certezza possiamo già oggi definire il patrimonio genetico debitorio

e fallato. Allora, direi che con la sua determinazione morale e la mia rettitudine scientifica potremo già procedere alla selezione. C'è qualcuno ad accompagnarla?

KATHE

Sono sola.

DOTTORE

Benissimo. Allora le faccio preparare la camera per la degenza notturna. È stato un vero piacere, signora Grund. Torni quando vuole. Arrivederci.

Il DOTTORE esce. KATHE rimane sola.

SCENA 2bis: LA MORTE NEL CUORE

JIM

Non potevo tenere il bambino perché la mano di un altro uomo ti ha accarezzato il mese scorso. Perché abbiamo fatto l'amore perdutamente, ma con attenzione. Perché non ci amiamo ancora nella nostra migliore forma per farlo. Perché preferisco il prossimo che faremo, senza sorprese, se dio vuole, se tu vuoi.

KATHE

Una foresta nel mio ventre - accendono un fuoco, stivali di operaio che pestano i piedi - senza sguardo, fa male - cominciano a tagliare gli alberi - il toc toc doloroso - uno afferra le radici. Jim. La foresta. È lui l'operaio maldestro. Povero Jim - com'è pallido e lontano - e piccolo e detestabile. Il mio bel bambino. Il suo bel ragazzo. Io - morti tutti e tre.

JIM

Vattene figlio! Torna indietro! Torna indietro nell'ombra! Esploidi, acino d'uva, anche se eri partito dalla circolazione del suo sangue. Se mai avrò un figlio sarà di una donna silenziosa – muta! - e non ambiziosa. Mia piccola creatura, ho visto nell'occhio di tua madre che tu saresti stato il suo mezzo per tenermi – il nostro campo di battaglia.

KATHE

Tu mi hai messo la vita nel ventre e la morte nel cuore.

JIM

Se il sangue le cola a fiotti quando il piccolo sarà disfatto - e se lei ne muore? Tanto peggio. Sono i rischi del suo mestiere. E se vecchio, solo, io mi morderò i pugni reclamando mio figlio ucciso? Tanto peggio. Sono i rischi del mio mestiere.

KATHE

(urlando furiosa) Ich bin kein Arbeiter!

SCENA 3: LA FEBBRE

JIM è solo nel suo letto. Ha la febbre alta, un esaurimento nervoso. Entra JULES.

JULES

Amico mio, come sono contento di ritrovarti in forze.

JIM

Per settimane ho vissuto alla mercé di una corrente d'aria o di una contrarietà. Ma i giorni più terribili sono passati. Chi conta di morire il giorno successivo o quello ancora dopo - perché la cosa è del tutto probabile - rimane tranquillo e non ci pensa. Così la vita è più facile, molto più facile.

JULES

Usciamo. Camminare lentamente per le strade animate è un piacere particolare.

JIM

Parigi ti ha sempre affascinato, mio delizioso flâneur.

JULES

Lo sai: non amo stare dentro le case. Preferisco restare per la strada, sulle verande dei caffè, nei bar. Mi sento molto più straniero di una volta. In fondo mi piace essere uno straniero - di passaggio in tutto ciò che vedo.

JIM

Noi siamo quelli che si trasformano. Niente è più reale di ciò che si trasforma. Ma noi, che ci trasformiamo, non siamo reali.

JULES

La filosofia ci ha insegnato che il mondo visibile esiste oggettivamente solo nella nostra coscienza.

JIM

Potresti vivere benissimo in un deserto.

JULES

In un deserto, sì. Ma con il bagno.

JIM

E allora - ?

JULES

Fa ancora fatica ad accettare i tuoi regali, come ben puoi immaginare.

JIM

Sì, lo pensavo. Però - ?

JULES

Ne è entusiasta! E dovessi vedere con che spirito la domina: sembra una vera amazzone della lamiera!

JIM

Ne ero certo.

JULES

Ha imparato a guidare in meno di due lezioni. Al volante sembra una bambina. Sorride, si dimena, ride come mai l'avevo vista prima. Il suo sorriso è tornato puro e generoso. E le giornate, bhé, le giornate scorrono.

JIM

I giorni felici non hanno storia.

JULES

Usciamo, coraggio. Andiamo a scrutare un po' Parigi.

JIM

Prendo il cappello - e gli occhiali.

JULES

La strada è una specie di libro. Bisogna imparare a leggerla senza giudicare.

JIM

Ricordi? Ma chi ci ha rigirati così | che tutto quel che facciamo | è sempre come se fossimo nell'atto di partire?

JULES

Parigi, fatti bella. I tuoi garde-fou stanno tornando.

SCENA 4 : GLI AMICI AMERICANI

JIM è nel suo appartamento, al telefono. Compone un numero, poi mette giù. Esita un poco, poi ricompono lo stesso numero.

JIM

Buongiorno. La signora è in casa? Un suo vecchio amico. Da Parigi. - Pronto? Lucie? Sono io, Jim. È passato del tempo, sì, me ne rendo conto. Vorrei vederti. Sì, sarò da Jules nelle prossime settimane. Ora nel campo dell'arte, sì. Ho una piccola faccenda da sbrigare. Sai, cose da mercanti. Già. È passato davvero molto tempo. Sì. E tu? Tu come stai? Ah, bene. Congratulazioni. No, non lo sapevo. A dire il vero, Jules non sa di questa telefonata. Sì, lui sta bene. È sempre lo stesso Jules. Vive di speranza. Come me, a dire il vero. Lucie, posso vederti? No, aspetta. Non ancora. Lo so, lo so, il tempo è molto. E ho capito la situazione. Ma davvero: io devo vederti. Io ti penso, ti sogno ogni notte. Non posso morire senza averti tenuto almeno una volta ancora tra le mie braccia. Capisco, sì. Ma per favore, pensaci. Lucie, aspetta, no, un momento. Ancora un'ultima parola. Lucie? Lucie?

JIM riattacca il telefono. Resta interdetto un momento a fissare l'apparecchio. Poi rialza la cornetta e compone un altro numero.

JIM

Avevo bisogno di sentirti. Ti ho pensata molto, continuo a sognarti. Ho bisogno di tenerti almeno una volta ancora tra le mie braccia. Anche tu. Sì, anche io. No, no, non starò via molto. Lascia che porti con me il ricordo della tua pelle. Domani, d'accordo. Come sempre. Aspettami al solito posto. A presto.

Suonano alla porta: entrano JACK e MICHELINE.

JIM

Welcome, my dearest friends!

JACK

Mon chere amie. How far since we met last time? Come stai?

JIM

Troppo, davvero troppo. Micheline, siete sempre più bella ogni volta che vi ritrovo. Avete forse fatto un patto col tempo?

MICHELINE

Voi uomini francesi. Sempre così bugiardi - e irresistibili.

JIM

Se l'Europa è così irresistibile, perché non vi decidete a trasferirvi? Sareste circondata di attenzioni.

MICHELINE

In questo continente non si può che nascere o morire. Vivere mai.

JACK

Non dire così. La vita qui è meravigliosa. E l'arte ne è l'espressione più evidente.

JIM

E sappiate che l'arte è maschio e agisce sull'uomo, che è femmina!

MICHELINE

Ah, siete decisamente in troppi per me. Mi ritiro.

JACK

Vai a rifugiarti all'american bar?

MICHELINE

Non ho ancora deciso. Forse mi perderò per le vie di Parigi. Facendo ben attenzione a evitare i quartieri degli artisti.

JIM

Allora vi conviene restare ferma: siete circondata. Oppure fuggire in campagna. Ma non sono sicuro che possiate evitare di imbattervi in qualche nostalgico della pittura *en plein air*. Certe mode faticano a passare, anche quando sono ormai rozze e fin troppo popolari.

MICHELINE

Dunque eviterò i parchi ma non le aiuole. Divertitevi.

MICHELINE e JACK si danno un bacio tenero. Poi lei esce.

JIM

E dunque, come stai mio buon amico?

JACK

Continuo a trovare la vita brutta, con questo bisogno continuo di fini e propositi e intenzioni. L'arte, con la sua inutilità, mi appare la più meravigliosa tra le meraviglie.

JIM

Rilke sostiene che l'esperienza artistica sia quanto di più prossimo esista a quella sessuale, con la quale ha in comune pene e piaceri. Sostiene anche che i due fenomeni non sono in realtà che forme diverse di una identica brama e beatitudine.

JACK

Allora, ruberò le parole al grande poeta: adesso posso dire che l'arte è una sciocchezza.

JIM

Sei terribile, amico mio.

JACK

Lo pensa anche mia moglie.

JIM

Nessun miglioramento?

JACK

L'hai vista: è una creatura meravigliosa, una donna senza il cui amore perfino il sole sarebbe buio. Non esiste nulla che splenda come il suo sorriso. E la sua bellezza è solo un pallido riflesso del suo cuore.

JIM

Ti ama molto, questo è evidente.

JACK

Già.

JIM

Io non potrei mai perdonare a una donna di amarmi.

JACK

Dici un sacco di sciocchezze, Jim.

JIM

Oh, no invece. Sono molto serio. E anche determinato.

JACK

E io che ti pensavo ricco di spirito e caldo di letto.

JIM

Nessuno ed entrambi. A volte, sono un poveretto dal quale si esige troppo - altre, un miliardario del cuore che sta vivendo tre amori assoluti.

JACK

Tre?

JIM

Assoluti.

JACK

Benedetto il novecento, secolo della relatività.

JIM

Dimmi di te.

JACK

Non c'è nulla di importante da poter raccontare.

JIM

Meglio! Io sono assolutamente per i fatti accessori - quelli essenziali sono sempre gli stessi.

JACK

Essenzialmente nessun fatto, ecco.

JIM

Cioè - che ancora - che tu – insomma: che voi - niente?

JACK

Per me è molto difficile. La mia salute non migliora con il tempo. E nemmeno con le cure di Micheline.

JIM

E dunque cosa hai intenzione di fare?

JACK

Divido il nostro tempo tra i pezzi rari, la caccia e il golf. Non la lascio un secondo. Ma ci sono due modi per non amare una donna: il primo è non amarla, il secondo è amarla razionalmente.

JIM

Capisco.

JACK

La collezione è l'unica cosa che ci rimane, Jim. Quest'arte tormentata dalla storia, le vostre carni fatte d'olio e tessuto e supplizio sono le uniche che ci sostengono. I corpi mutilati e i volti sbrecciati

sono le braccia coraggiose a cui ci ancoriamo nel caos. Tentiamo di afferrare la mano della grande arte che si tende sopra l'abisso.

JIM

La contemplazione può diventare una malattia, amico mio. E l'arte come consolazione è più avvilente della religione stessa.

JACK

Quando la carne ti tradisce, non ti resta molto più che il pensiero. Penetrare con lo spirito: ecco l'unica cosa di cui sono ormai capace.

JIM

Non siate triste, Jack. L'arte ci libera come un'illusione. Ma non esiste nulla di paragonabile alla dolce prigionia di due candide cosce di femmina.

JACK

L'opera d'arte più nobile e bassa.

JIM

Vi accompagno al vostro albergo. Date retta a me: si può dipingere anche senza pennello, se mi intendete. E il cuore di una donna innamorata ha serrature da scassinare con un talento da prestigiatore. Concedetevi una cena leggera, andate a letto presto e addormentatevi molto tardi. Domattina inizieremo il nostro programma. E vedrete come starete meglio.

JACK

Giusto. Il sesso fatto bene arricchisce la sensibilità estetica. Buonanotte, Jim.

JIM

Buonanotte.

JACK esce. JIM si prepara, prende il cappotto e il cappello ed esce per un appuntamento galante. Lo vediamo avvicinarsi a una porta, bussare come se si trattasse di un segnale ed entrare. Non vediamo chi lo stia aspettando dentro la stanza; ma è certamente una donna.

JIM

Eccomi qui. Mi stavi aspettando, vedo.

JIM inizia a spogliarsi sulla porta, lasciando pian piano cadere alcuni vestiti a terra.

JIM

Brava, mi piace, ecco, così. Fatti vedere meglio. Questa è vera arte. Realismo erotico. Ti pagherò se sei abbastanza brava. Saprò ricompensarti a dovere. Ma fammi guardare, ancora un po'. Questo è il gioco delle compensazioni: tu mi dai un po' di te - e ti prendi quel che io ti do. Piano, rallenta. No, non ancora. Continua, brava bambina. La ferita che ti aprirò sarà senza cicatrici. Mia tenera bambina, la tua piccola morte non è vana. Il paradiso ci attende entrambi. Preparati.

SCENA 5 : LA MOGLIE FRANCESE

JIM e GILBERTE a letto.

GILBERTE

Non la vedi più?

JIM

No.

GILBERTE

Non ti credo.

JIM

Non sono mai stato così fedele come ora.

GILBERTE

La tua è la fedeltà di una prostituta.

JIM

Mia dolce, dolcissima, piumata Gilberte, mia adorata oca. La tua ascella è l'ala sotto la quale riparo la mia vita.

GILBERTE

Conosco il tuo uccello e so in quante ascelle sa fare il nido.

JIM

Io non amo nessuna come amo te.

GILBERTE

Ah, quindi ci sono ancora altre donne.

JIM

Non arrabbiarti. Conosci il mio cuore.

GILBERTE

A furia di fissare il tuo cuore, non so più chi sei.

JIM

Sposami. Diventa mia moglie.

GILBERTE

Così sulla mia tomba potrai scrivere: Qui giace GILBERTE Madeleine Roché. Suo marito l'ha uccisa. Se volete sapere chi sia, chiedete pure alla fioraia alle porte del cimitero o all'infermiera che l'ha assistita sul letto di morte - prima di assistere il marito nel loro letto nuziale.

JIM

Sei crudele. Io invece sono sincero.

GILBERTE

Ho trovato i tuoi diari. E li ho letti. So tutto, Jim.

JIM

Sai che cosa?

GILBERTE

So chi è l'uomo che conosco da vent'anni, l'uomo che mi chiede di diventare sua moglie. So chi sei veramente.

JIM

Sono solo l'uomo che ti sta chiedendo di sposarlo. Voglio essere tuo, voglio che tu sia mia.

GILBERTE

Se solo tu te ne andassi. Se io potessi farti sparire dalla mia vita.

JIM

Tutto si sistemerà.

GILBERTE

Niente si sistema, e tutto si paga.

JIM

Che importa? Queste sono le leggi esterne. Dimmi di sì.

GILBERTE

No, no e poi no.

JIM la avvicina a sé e le infila una mano tra le gambe.

JIM

Andrà tutto bene.

GILBERTE

No. Le conosco, le tue promesse. Sono cambiali false.

JIM

È bello non avere né contatti né promesse - fare affidamento un giorno dopo l'altro solo sul proprio amore.

GILBERTE

No, non voglio.

JIM

Quando soffia il dubbio si brancola nel vuoto. Ma non è che una sensazione. L'unica certezza è quest'attimo, l'amore, la carne, ciò che sentiamo di noi stessi.

GILBERTE

No.

JIM

Sì, che lo vuoi. Vuoi me. E vuoi ancora la speranza della nostra promessa. Diventa mia moglie, Gilberte. Diventa mia.

GILBERTE

Sì, sì.

SCENA 6 : SCRICCHIOLII

KATHE è nel suo studio di Parigi. Intorno grandi tele, una macchina da scrivere, una poltrona. Entra JIM. Sono impacciati e timidi. Mani e ginocchia tremanti, ammutoliti dall'emozione. Lui fa per avvicinarsi, lei gli impone la sedia.

KATHE

A volte prendo il telefono e ti chiamo. Mi consola farlo. Ma quando non rispondi, è peggio di prima. Allora non l'ho fatto più. Hai forse paura di accogliermi al centro del tuo cuore? Talvolta credo di esserci già, ed è uno choc terribile quando le tue parole e le tue azioni dimostrano che devo ancora vagare in periferia, una poveretta, una vittima delle mie speranze, esposta al caso. Vorrei che dio - ma quale? - mi liberasse da questo amore, e so in anticipo il vuoto lugubre che produce lo sforzo sovrumano di non amarti.

JIM

Non ho occhi, non ho pensieri che per te.

KATHE

Hai una seconda mano per Gilberte.

JIM

Tu sei il mio destino.

KATHE

Non voglio essere le tue vacanze!

JIM

Il nostro amore è ancora immenso.

KATHE

Se ti avvicini, o ti abbraccio, o ti uccido.

JIM

Ho solo il diritto di amare, ma non quello di appartenere a qualcuno.

KATHE

Allora è naturale che io ti uccida.

JIM e KATHE si abbracciano in un lungo bacio appassionato. Nell'abbraccio, finiscono sul letto dove, allungando una mano sotto il cuscino, JIM trova una rivoltella.

JIM

E questa?

KATHE

Ridammela.

JIM

È questo che intendi quando dici di amarmi?

KATHE

Tu non hai la più pallida idea di come io ti ami - il mio sangue ti cerca. Aiutami a essere felice.

JIM

Inginocchiati e pregami.

KATHE si inginocchia davanti a JIM. Lui le tiene puntata la pistola alla tempia.

KATHE

Ich liebe dich über alles, nur nicht über meine kinder. Wie traurig ginge dann Jim seine weg zu kommt zu seiner femme d'amour. [Io ti amo più di ogni cosa, tranne i miei figli. Com'è triste che Jim vada per la sua strada, che se ne vada dalla sua amata.] Jim, perdonami. Bless your sleep, bless your work, bless your body, blow in your veins, hear on your head. [Benedico il tuo sonno, benedico le tue opere, benedico il tuo corpo, soffio nelle tue vene, ascolto i tuoi pensieri.]

JIM abbassa la pistola e la getta a terra, lontano.

JIM

Che i tuoi pensieri stiano quieti. Io non ti tocco più.

KATHE

Soffro. Io ti voglio per me soltanto. Trova una soluzione per noi due.

JIM

Non posso fare l'infelicità di Gilberte.

KATHE

Sei un vigliacco. E come un vigliacco meriti di essere ammazzato alle spalle.

KATHE si lancia verso la rivoltella, la recupera da terra. JIM tenta di strappargliela di mano. Lontano. Lei ha la meglio.

KATHE

Hai rovinato la mia vita. Cosa fai per rimediare?

JIM

Oh, Kathe. Tu menti bene, quasi quanto me. Se davvero desideri essere tu a uccidermi, non chiedo di meglio. A ogni età si può morire d'amore. E la morte è, sul piano letterario, la correzione estetica di una vita fallita. Non ti odio, non ti detesto, non sono più nemmeno geloso. Devo piuttosto fingere di non essere indifferente.

KATHE

Adesso morirai.

JIM

Questo sarà solo un finale improvviso, un cambio di chiusura imprevisto nel mio romanzo. Come Goethe nel suo Werther. Scrivere è l'unica cosa di noi che mi rende ancora felice. È una liberazione. Ed è anche la nostra conclusione.

JIM raccoglie le sue cose e se ne va senza voltarsi. KATHE resta con le braccia tese e la pistola in mano, incapace di sparare, incapace di muoversi. Piange. Poi punta la pistola alla sedia dov'era seduto Jim e spara.

SCENA 7 : LA VERSIONE DI HELEN

KATHE nel suo studio, seduta sulla poltrona con il foro di proiettile, scrive una lettera.

KATHE

Mio caro Jules, dove sei, come stai? Qui piove, sui saldi e sui carciofi. Riuscire a scriverti - per farti solo un esempio - è come costruire miracolosamente la Senna, la Cina, un angolo del café de Flore, un'auto verde scuro, e mille altre cose - non una dietro l'altra, ma tutte insieme legate tra loro dai sentimenti, dal ricordo del tuo sorriso e dalla sensazione della tua mano nella mia. Ho il timore più profondo di ferire le tue riserve. Non pretendo di pensarti ogni momento, ma non oso neanche negarlo. Sappi - senza che ciò ti pesi - che ti sono riconoscente respirando le rose, contemplando Parigi, dove mi trovo più riposata, più calma, più pronta, più capace di comprendere. Grazie. In questa gioia si mescola senza sforzo un po' di te. Sono padrona di me stessa e del mio tempo. Mi sono messa a scrivere, e le notizie alla radio, anche quelle che scatenano sentimenti di orrore, non riescono a turbare la mia convinzione che tutto andrà per il meglio. L'hai vista tu, la coppia? Brucio dal desiderio di sentirti esprimere un'impressione. Sono gelosa o si tratta di una delusione meno confusa e più reale? Mentre ti faccio tutte queste domande, mi rendo conto di quanto il primo choc si stia attenuando. Non soffro più nell'oscurità, che equivale all'inferno. Soffro alla luce del giorno, e cioè umanamente. Accetta, ti prego, il mio invito. A mo' di bacio. Senza lamentarti. Vieni presto.

KATHE interrompe la lettera.

KATHE (*al pubblico*)

Credo sia il momento di presentarci. Nessuno l'ha mai fatto. Potete continuare a chiamarmi Kathe, naturalmente - se lo preferite. Ma almeno vorrei che conoscesti il mio vero nome. È Helen Katharina Anita Grund. Sono nata a Berlino il 30 aprile 1886 da Fritz e Julie-Anna Grund. Grund - in tedesco: terra. Sono la loro quinta e ultima figlia. Nel giugno 1913 ho sposato Franz Hessel, uno scrittore ebreo, anche lui di Berlino. (*entra Jules*) Ma sì - è lui: Jules. Ci siamo conosciuti a Parigi quando

sognavo di fare la pittrice - avevo anche un certo talento. Da lui ho avuto due figli: Ulrich e Stéphane. Il mio Uli me l'hanno dovuto strappare per farlo nascere e così si è portato dietro per tutta la vita un corpo che funziona solo a metà. Kadi, invece - un vero fenomeno: fa quasi una donna intera. E io lo dico sempre che ci vogliono quasi venti uomini per fare una donna. Lo conoscete anche voi: avete letto il suo libro. *Indignatevi!* - così si intitola. "Bisogna arrivare a una trattativa per cancellare l'oppressione; e questo porterà alla scomparsa della violenza terrorista. Per riuscirci, occorre basarsi sui diritti; e la violazione di questi, non importa per mano di chi, deve provocare la nostra indignazione. Su questi diritti non si transige". L'ha scritto lui. Poi uno dice che una madre dovrebbe smettere di essere orgogliosa. Comunque. La storia che conoscete - quella che abbiamo recitato per voi finora - l'ha scritta il migliore amico di mio marito: (*entra Jim*) Henri-Pierre Roché - per me, nell'intimità, Jim; di professione - non ho mai capito bene cosa facesse per vivere. Quand même. Se avete letto il suo libro - quello famoso - ve lo immaginate atletico, slanciato. Un metro e novanta per sessantacinque chili: vi dico solo questo. Quanto al suo - avete capito - lo chiama "god", dio. Niente di meno. Ah, a volte sui suoi taccuini lo trovate indicato come p.h., petit homme. E se leggete bene trovate quasi sempre una nota sul suo umore. Non il suo di Pierre, no: quello del suo - . Insomma: è un organo vigoroso, pieno di vita, robusto, allegro. Quanto ci piacciono i narcisisti a noi donne. Mio marito porta a casa Pierre un giorno di primavera del 1920. Non so che cosa si erano detti - quei due tubavano come puttanelle; ed erano pieni di segreti. Mi sono innamorata come fanno le donne brillanti, ambiziose e colte: come una perfetta idiota. Mentre io lo amavo, Pierre prendeva appunti: 346 quaderni, 40 raccoglitori, 45 anni di vita. Trovate tutto lì. Ma non dovete credergli per forza. Sul bambino, ad esempio. Dice che mi è morto dentro per la troppa tensione. Medici e amanti pigri liquidano da sempre i problemi femminili come conseguenza dello stress. O del carattere - che loro chiamano isteria. Tre volte sono rimasta incinta, tre figli ho sacrificato per lui. Ma no - lui voleva il bambino perfetto. Ah, l'ha avuto poi. Si chiama Jean-Claude ed è nato l'11 maggio 1931. Maschio. Sua madre si chiama Denise, ma non era la moglie di Pierre. Troppo facile così. Pierre si era sposato quattro anni prima, il 22 dicembre 1927 nel municipio del VII arrondissement. Me lo ricordo perché quel Natale l'ho aspettato - tutta la notte. E invece lui era con sua moglie, Germaine Bonnard, soprannominata Gilberte. L'unica cosa che mi consola è che nemmeno lei è riuscita a dargli il figlio che pretendeva. Sugli aborti siamo pari: tre a tre. Franz me l'ha portato via la guerra. Pierre muore che è il 1959, non ha nemmeno 80 anni. Ne soffro, tutta dolorante, tremebonda, sconvolta, vuota. Di me non resta quasi nulla. Come scriveva Claudel: la poesia non è fatta di queste lettere che pianto come chiodi, ma del bianco che resta sulla carta. Ho l'impressione di essere morta anch'io. Invece sono viva. Più viva che mai, a dire il vero. Nel febbraio 1962 ho 83 anni, quando al cinema esce un film che si intitola *Jules e Jim*. La regia è di Francois Truffaut, trent'anni, che ha scoperto la versione di Pierre per caso sei anni prima, in una libreria di Port-Royal. So per certo che si sono incontrati quei due, Truffaut e Pierre, prima che lui morisse. Ma a me - a me non mi ha mai voluto incontrare. Gli ho scritto, questo sì. Tenevo a esprimere a Jeanne Moreau - l'attrice che mi impersona - la mia gioia nel vederla così bella e così emozionante. Ma niente. Mi ha evitata. Sì, io ero quella ragazza che salta nella Senna per dispetto, che manca l'appuntamento, che sposa il suo caro Jules così generoso, che ha conosciuto l'estasi e le rovine di un amore travolgente e infinito. Ecco qua: lì sono morta e qui vivo ancora. Solo non ho mai capito perché Pierre ci abbia ucciso in quel modo. Voglio dire: l'auto - così, a fondo - senza eleganza.

SCENA 8 : L'ULTIMO GIRO

JULES

Kathe?

KATHE

Sì?

JULES

Dobbiamo andare.

KATHE

Hai ragione. Avevo voglia di raccontare una storia.

JULES

Vuoi raccontarla anche a noi?

KATHE

Meglio di no. Adesso abbiamo altro a cui pensare. Forza. Via.

KATHE afferra la mano di JULES e di JIM. Partono insieme.

[Nota: L'ultimo giro in auto di Jules, Jim e Kathe può anche ispirarsi alla famosa corsa attraverso il Louvre che apre il film di Trouffaut]

JULES

Attenta!

JIM

Rallenta, per dio.

KATHE

Nessun dio, mio caro. Questo è solo meccanica dell'uomo.

JIM

Sarà ma io ho voglia di pregare.

KATHE

Oh, ti prego. Prega me, piuttosto. Dai, provaci.

JULES

Kathe, ti prego.

KATHE

Vedi? L'eccesso: ecco la misura degli dei.

JIM

Hai la mia attenzione totale. Contenta? *Ma catastrophe de poche!*

KATHE

Tu non sei mai totalmente attento. Ti conosco troppo bene, ormai.

JULES

Garantisco io per lui.

KATHE

Questa poi. Essere calvo non garantisce niente, mio caro Jules.

JIM

Allora, quando siamo arrivati?

KATHE

Ancora un po'.

JULES

Sei certa che siamo sulla strada giusta?

KATHE

Vi ho dato la mia parola.

JIM

Me l'hai insegnato tu: nessun essere mortale può mantenere la parola.

KATHE

(frenando fino a fermarsi) E tu hai insegnato a me che verginità, sincerità e fedeltà sono idee fuori moda.

JULES

Dove siamo?

KATHE

(a Jules) Tu sei arrivato. Se vuoi essere a Parigi in tempo per la cena devi tornare in treno. Lì c'è la stazione.

JULES si stacca dal gruppo. Lui e KATHE si baciano con aria grave.

KATHE

Addio, Jules. Guardaci bene. Lo vedi, Jim. Stavolta ho vinto io.

JIM e KATHE escono. Si sentono fortissimi i rumori dell'incidente d'auto, mischiati ai suoni della guerra. In scena, JULES da solo. Accarezza la rivoltella di KATHE che portava addosso.

JULES

Bambina mia, perché questo dolore?
Cos'è un uomo per dargli tanto peso,
perché tu metta su di lui il tuo cuore
per dire poi "Rendimi a chi l'hai preso!" ?
Guarda ancora, amore santo, e sorridi:
se tu sorridi allora avrai compreso.

FINE

BIBLIOGRAFIA SINTETICA E FONTI

Henri-Pierre Rochè, *Jules et Jim*, ed. Gallimard, Paris, 1935 – traduzione italiana a cura di Ena Marchi, ed. Adelphi, 2007

Henri-Pierre Rochè, *Taccuini*, trad. di Laura Frausin Guarino, ed. Adelphi, 1997

Jean Roc alias Henri-Pierre Rochè, *Don Juan*, ed. La Sirène, Paris, 1921 – traduzione italiana a cura di Tommaso Gurrieri, ed. Clichy, 2015

Marie Françoise Peteuil, *Helen Hessel la femme qui aime Jules et Jim*, ed. Grassêt & Fasquelle, 2011 – *Helen Hessel la donna che amò Jules e Jim*, traduzione a cura di Ileana Zagaglia, Baldini & Castoldi, 2014

Manfred Flügge, *Gesprungene Liebe. Die wahre Geschichte zu Jules und Jim*, ed. AufbauVerlag, Berlin, 1993 – *Il triangolo spezzato. La vera storia di Jules e Jim*, traduzione italiana a cura di Bianca Maria Battaggion e Elisabetta Fontana, ed. Pratiche, 1996

Stéphane Hessel, *Indignez-vous!*, ed. Indigène, 2010 – *Indignatevi!*, traduzione di Maurizia Balmelli, ed. add, 2011

Franz Hessel, *L'arte di andare a passeggio*, trad. di Enrico Venturelli, ed. Elliot, 2014

Franz Hessel, *Pariser Romanze*, 1920 - *Romanza parigina*. Carte di un disperso, traduzione di Enrico Arosio, ed. Adelphi, 1997

Otto Weininger, *Geschlecht und Charakter*, Vienna, 1903 - *Sesso e carattere*, a cura di Fausto Antonini, ed. Mediterranee, 1992

Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*, traduzione italiana a cura di Enrico e Igea De Portu, Einaudi, 1978

Walt Whitman, *Foglie d'erba*, traduzione di Enzo Giachino, ed. Einaudi, 1993

Thomas S. Eliot, *Ritratto di signora*, in *Poesie (1905-1920)*, ed. Newton Compton, 2012

Longo Sofista, *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, romanzo greco del II secolo d.C. - in *Dafni e Cloe*, a cura di Maria Pia Pattoni, Rizzoli BUR, 2005

Richard Wagner, *Tristano e Isotta*, prima rappresentazione 10 giugno 1865, Teatro Nazionale di Monaco. La traduzione utilizzata è quella di Olimpo Cescatti

Heinrich von Kleist, *Pentesilea*, prima versione 1 gennaio 1808 su Phöbus Giornale per l'Arte, edito da Heinrich v. Kleist e Adam H. Müller. La traduzione utilizzata è quella di Rocco Familiari

Anonimo, *Le Roi a Fait Battre Tambour*, canzone popolare, 1750

Johann Wolfgang von Goethe, *Rastlose Liebe* (Amore senza pace). A questi versi si ispirò Schubert per comporre la sonata D. 138 del maggio 1815

Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò*, ed. Einaudi, 2006

Mino Rota, *Il perfetto amante* 1970, ed. Inteuropa, 1970

Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità* (tit. originale *Die letzten Tage der Menschheit*), Adelphi, Milano 1980, traduzione e cura di Ernesto Braun e Mario Carpitella

Heiner Müller, *Mauser* - traduzione di Saverio Vertone e Mario Missiroli, in Teatro I, Ubulibri, 2000

Ingmar Bergmann, *Scener ur ett äktenskap* (*Scene da un matrimonio*), 1973

Patrizia Valduga, *Cento quartine e altre storie d'amore*, Einaudi 1997

Bernardino Fantini, *La storia della genetica e altri articoli*, in *Building the New Man: Eugenics, Racial Science and Genetics in Twentieth-Century Italy*, Central European University Press, 23 gennaio 2013